



# SuperAbi(ke INCAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ / LUGLIO 2017 / NUMERO 7

**MICHELE SANGUINE**

**Vi racconto la distrofia  
a ritmo di rap**

**BENI CONFISCATI**

**Se le case dei boss diventano  
laboratori sociali**



**A CAVALLO**

## Il fascino irresistibile dell'equitazione



# SuperAbike INAIL

IL CONTACT CENTER INTEGRATO PER LA DISABILITÀ

## 800 810 810

per chiamare dall'estero e dai cellulari\*

+39 06 45539607

\*Il costo della chiamata varia in funzione della tariffa applicata dal vostro operatore

domotica **lavoro**  
**accessibilità**  
barriere architettoniche  
**ausili** tempo libero  
invalidità **mobilità**  
**civile** **viaggi** trasporti  
**consulenza**  
**sociale** sanitaria  
integrazione **sport**  
scolastica  
protesi **inail**

[www.superabile.it](http://www.superabile.it)

[superabile@inail.it](mailto:superabile@inail.it)



## La forza dell'agricoltura 100 anni dopo l'avvio della tutela obbligatoria



Il 23 agosto del 1917, esattamente 100 anni fa, il decreto legislativo 1450 introdusse nel nostro ordinamento la tutela obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. A questa misura normativa, che avrebbe segnato la storia del sistema complessivo di tutela dei lavoratori italiani, l'Inail ha dedicato un intero *Quaderno della Rivista degli infortuni e delle malattie professionali*, pubblicazione quadrimestrale che realizza focus su materie di particolare rilevanza istituzionale. La cosiddetta "Gestione agricoltura" non si limitò a ricalcare il regime dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, introdotta 19 anni prima per gli operai dell'industria, ma assunse un ruolo trainante nel successivo riordino dell'intera normativa in materia assicurativa. Con il decreto legislativo 1450, infatti, l'assicurazione ha assunto l'attuale connotazione pubblicistica e per la prima volta ha trovato applicazione il principio dell'automaticità delle prestazioni. Limitatamente alla gestione agricoltura, inoltre, l'assicurazione non è più vincolata alla maggiore o minore pericolosità dell'attività svolta.

**Cento anni dopo l'introduzione della tutela assicurativa**, l'agricoltura resta ancora un'attività essenziale per la sopravvivenza del pianeta e un settore economico fondamentale per un Paese che, come il nostro, è noto in tutto il mondo per l'eccellenza del comparto agro-alimentare. Nei giorni in cui si va riscoprendo il valore delle produzioni autoctone e giovani imprenditori agricoli fanno ritorno nelle terre abbandonate dai loro nonni, anche l'Inail guarda con rinnovato interesse al comparto agricolo. Non solo per la consistenza del fenomeno infortunistico e tecnopatico, ma anche in funzione dei possibili percorsi di reinserimento socio-lavorativo per gli assistiti dopo un infortunio.

*Il comparto agricolo può rappresentare un'opportunità di reinserimento socio-lavorativo per gli assistiti dopo un infortunio*

**L'ultimo esempio, in ordine di tempo, ha luogo in Sicilia.** Qui la direzione territoriale di Messina e Milazzo ha stretto un accordo con Confcooperative Sicilia e la sezione agraria dell'istituto superiore "Minutoli" per la realizzazione del progetto "Ricominciamo dalla terra". Dopo aver frequentato un corso sull'agricoltura biologica, un gruppo di infortunati sul lavoro verrà accompagnato nella costituzione di una cooperativa sociale. La cooperativa potrà usufruire in comodato gratuito per tre anni di un terreno messo a disposizione dalla Città metropolitana di Messina che, una volta superata la fase di start-up, potrebbe continuare a utilizzare corrispondendo un canone concordato. Un'iniziativa che risponde perfettamente allo spirito dei tempi e offre nuove prospettive di reinserimento sociale, oltre che lavorativo.



## EDITORIALE

**3** La forza dell'agricoltura 100 anni dopo l'avvio della tutela obbligatoria  
*di Luigi Sorrentini*

## ACCADE CHE...

**5** "Oso", una piazza digitale per le persone disabili che vogliono praticare sport  
**7** Handimatica, l'appuntamento più tecnologico dell'anno

## L'INCHIESTA

**8** Semi di convivenza nelle terre dei boss  
*di Giovanni Augello, Stefano Caredda, Dario Paladini*

## INSUPERABILI

**16** Toro seduto e la sfida del rap ironico e leggero  
Intervista a Michele Sanguine  
*di Chiara Ludovisi*

## CRONACHE ITALIANE

**18** Dare spazio alle emozioni sul palco  
*di Maria Gabriella Lanza*

## PORTFOLIO

**20** La bottega dei semplici pensieri

## SPORT

**24** Una passione chiamata cavallo  
*di Michela Trigari*

## TEMPO LIBERO

**28** Mari accessibili e low cost  
*di Marina Piccone*

## CULTURA

**30** Quelle domande scomode che nessuno osa fare  
*di Antonella Patete*  
**31** Farsi mettere a nudo dalla sclerosi multipla. E tenerle testa  
*di Laura Badaracchi*  
**34** Da lbby i migliori volumi accessibili del 2017  
*di M.T.*  
**35** Con i libri di Camilla storie illustrate per tutti  
*di A.P.*

## RUBRICHE

**36** *Inail... per saperne di più*  
In giro per la Basilicata con una marcia in più  
**37** *Senza barriere*  
Con l'ausilio giusto viaggiare è più facile  
**38** *Tempo libero*  
Parchi per tutti. Dove, come e perché  
**39** *L'esperto risponde*  
Previdenza, Agevolazioni fiscali

## MISCELLANEA

**40** *I love pink/1*  
E Isabella suona il violino molto meglio di prima  
*I love pink/2*  
Wow, è proprio bella la tua nuova gamba rosa!  
*Mondo app*  
FotoOto, così le immagini si raccontano per chi non può vedere  
*Hi-tech*  
In carrozzina, ma stando in piedi. E la salute ci guadagna  
**41** *Cambiare orizzonte*  
Inseguire la salienza  
*di Andrea Canevaro*  
*No al silenzio*  
Parla "Quietude", collezione di accessori sonori  
**42** *Databile*  
Malattie croniche e rare  
*testi di Laura Pasotti, grafica di Cristina Graziani/Agenda*

## SuperAbile Inail

Anno VI - numero sette, luglio 2017

**Direttore:** Luigi Sorrentini

**In redazione:** Antonella Patete, Laura Badaracchi e Diego Marsicano

**Direttore responsabile:** Stefano Trasatti

**Hanno collaborato:** Giovanni Augello, Stefano Caredda, Paolo Cocuroccia, Maria Gabriella Lanza, Chiara Ludovisi, Dario Paladini, Laura Pasotti, Marina Piccone, Serena Termini, Michela Trigari di Redattore Sociale; Cristina Graziani/Agenda; Andrea Canevaro; Stefania Fusini, Rosanna Giovèdi, Cristina Lattanzi e Francesca Tulli della Società coop. sociale integrata Tandem; Ilaria Cannella, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Marini, Mariella Pedroli e Maurizio Scarano dell'Inail

**Progetto grafico:** Giulio Sansonetti

**Editore:** Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

**Redazione:** SuperAbile Inail  
c/o agenzia di stampa Redattore Sociale  
Via Marsala 42 - 00185 Roma  
E-mail: superabilemagazine@inail.it

**Stampa:** Tipografia Inail  
Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

**Autorizzazione** del Tribunale di Roma numero 45 del 13/2/2012

**Un ringraziamento,** per averci gentilmente concesso l'uso delle foto, a Santa Chiara Fab Lab dell'Università di Siena (pagg. 4, 41), Simone Castrovillari (pag. 5), Federica Di Benedetto (pag. 19), Andrea Bonaga (pag. 24), Jon Stroud (pag. 25), Beatrice Scudo (pag. 26).

**In copertina:** Brunella Roscetti e il suo cavallo Jack Fold, con cui pratica la disciplina del dressage reining paralimpico. Gareggia con una protesi messa a punto dall'Inail. Foto: Riccardo Venturi

## TUTTI INCLUSI

### “Oso”, piazza digitale per le persone con disabilità che vogliono praticare sport

Connettere lo sport per le persone disabili attraverso la rete. Grazie a una piattaforma virtuale in grado di condividere informazioni e notizie, fare comunità, approfondire storie, cercare professionisti, istruttori e tecnici del settore. Si chiama “Oso” (ognisportoltre.it), è stata sviluppata per i sistemi operativi iOS e Android dalla Fondazione Vodafone Italia, e si pone l’obiettivo di avvicinare all’attività fisica chi ne è ancora escluso. Fra i tanti strumenti messi a disposizione, anche il marketplace per

scambiare e acquistare attrezzi o ausili per la pratica sportiva. “Oso”, un nome che è anche il presente di osare, «è nato per far fronte a tre diversi tipi di barriere – ha spiegato il presidente di Fondazione Vodafone, Enrico Resmini –: quella economica, per i costi delle attrezzature; emotiva, per la difficoltà di rimettersi in gioco; di comprensione, per la mancanza di certezze nell’individuare il proprio percorso». Testimonial d’eccezione, Alex Zanardi e Bebe Vio. «Questo nuovo strumento regala nuove opportunità – ha detto il pluricampione paralimpico di handbike – perché vuole coinvolgere nuove persone che fino a oggi non sono state abbastanza incuriosite dal mondo dello sport». «Io sono cresciuta guardando gli altri e pensando che anch’io avrei voluto fare quelle cose», gli ha fatto eco l’oro di Rio 2016 nella scherma.

Realizzato in collaborazione con il Comitato italiano paralimpico, “Oso” ospita già 39 progetti (11 nazionali e 28 locali) selezionati attraverso il bando da 1,9 milioni dalla Fondazione Vodafone – come per esempio lo snowboard per tutti di Antenne handicap Val d’Aosta onlus o il campionato interscolastico di calcio balilla integrato della Federazione paralimpica del Lazio – ed è aperto a tutte le associazioni che vogliono far conoscere le proprie attività e accedere al crowdfunding. «Lo sport non è solo uno strumento ma soprattutto un diritto – ha aggiunto il presidente del Cip, Luca Pancalli –. E “Oso” è una straordinaria intuizione per allargare la consapevolezza di poter avere questo diritto». (Foto: Special Olympics © Simone Castrovillari)



## ACCESSIBILITÀ

### A Udine il Museo diocesano è anche in Caa

“Raccontare per simboli: il Museo diocesano alla portata di tutti”. O, meglio, delle persone con disabilità cognitive. Si chiama così il progetto che a Udine ha visto insieme – in un percorso durato due anni – Museo diocesano, Gallerie del Tiepolo e

Comunità Piergiorgio onlus. L’obiettivo? Realizzare alcune schede delle statue lignee del museo con il sistema della comunicazione aumentativa alternativa, la cosiddetta Caa.

L’iniziativa è stata realizzata nell’ambito del corso di formazione



“Cultura e territorio nello sviluppo turistico in Friuli Venezia Giulia” e ha coinvolto dieci utenti del centro socio-riabilitativo educativo Atena che, con il supporto di docenti ed educatori, hanno studiato le opere in legno.

## Un corto di animazione ha vinto il premio Marco Sartori 2017.

Realizzato dal giovane regista Andrea Cedraro, e intitolato *La sicurezza si cura ad ogni età*, il video è «ironico e intelligente» e il suo autore «dimostra di possedere competenze narrative elevate», si legge nella motivazione del premio indetto da Inail Lombardia, Organismo paritetico provinciale salute e sicurezza di Varese e



Istituto cinematografico “Michelangelo Antonioni” di Busto Arsizio.

«Particolarmente efficace la tecnica utilizzata, insieme alla scelta di affidare il messaggio a un linguaggio universale, immediatamente fruibile da tutti».



## VERONA Befree, l'app che segnala strade senza barriere per luoghi d'arte

Un'app che indica i percorsi a misura di persona disabile per raggiungere i luoghi di interesse artistico e culturale della città di Verona fornendo anche informazioni sulle strutture e sul loro grado di accessibilità. Sviluppata da Global Accessibility, "Befree" è nata grazie alla sinergia con Das, la compagnia di Generali Italia specializzata nella tutela legale, e la onlus romana Abiliatour, che

la scorsa estate avevano testato sul campo l'assenza di barriere delle principali bellezze veronesi, tracciando poi la mappa riportata nell'applicazione. La prima versione dell'app è ora disponibile per dispositivi Android, ma entro settembre sarà sviluppata una versione 2.0 che permetterà anche alle aziende turistiche di proporre itinerari e servizi alternativi, purché accessibili a tutti.

## LAVORO

### Chiamata nominativa, la Commissione europea ha respinto il ricorso delle associazioni

La chiamata nominativa per i lavoratori disabili non è condannabile: lo ha stabilito la Commissione europea respingendo la denuncia presentata dal Comitato delle associazioni della disabilità e della salute mentale, che chiedeva l'apertura di una procedura di infrazione per il governo italiano contro questo dispositivo introdotto con il Jobs Act. «La nostra battaglia si è arrestata davanti

alla mancanza di prove che la nuova legge sia peggiorativa e lesiva dell'aspirante lavoratore

disabile», riferiscono i promotori del ricorso. Ma «siamo convinti che l'abolizione del criterio numerico nelle procedure di assunzione penalizzerà le disabilità più gravi, introducendo la possibilità di discriminazione delle persone più fragili, data la completa discrezionalità concessa al datore». Dopo il "no" dell'Europa, ora le associazioni si rivolgeranno all'Onu.

[Chiara Ludovisi]



## REGGIO CALABRIA

### L'inclusione a tempo di rap

A tempo di rap per cantare l'inclusione. E per dire che siamo *Tutti uguali, tutti speciali*, come recitano il titolo e l'incipit del testo realizzato dall'Aipd (Associazione italiane persone Down) di Reggio Calabria grazie alla collaborazione dei rapper Kento e Mad Simon. «Questo progetto nasce dal percorso che abbiamo intrapreso

per sostenere la valorizzazione e l'empowerment dei ragazzi con sindrome di Down – ha commentato la coordinatrice della onlus calabrese Maria Giuffrida –. Attraverso la musica abbiamo voluto lanciare un messaggio: questi giovani possono essere i protagonisti delle loro vite». Il video e la canzone si trovano su Youtube.

## BENESSERE

### Dental coach: accanto ai pazienti malati e disabili grazie a un master

Mettersi nelle mani di un dentista non è mai facile. Se poi si hanno patologie invalidanti, come per esempio l'artrite reumatoide o il Parkinson, oppure si convive con una disabilità intellettiva, la poltrona può incutere ancora più timore. Per questo il corso biennale Micap (Master internazionale coaching alte prestazioni) sta formando



l'odontotecnico Massimo Bonifazi (a sinistra, nella foto) per specializzarsi come dental coach. «Un percorso molto complesso», con lezioni a Montecarlo, Dubai, New York, Canarie e San Marino, «dove la trasformazione, l'eccellenza e la coerenza sono le parole d'ordine», riassume.

Lo scorso anno a New York ha allenato la velocista cieca Annalisa Minetti in vista della

maratona; ora sta scrivendo un libro che uscirà a fine anno, intitolato *Il sorriso non ha età. Le motivazioni di vivere*, sugli anziani e la salute dentale ma anche emotiva. «L'obiettivo è quello di far comprendere ai pazienti che un bel sorriso rappresenta un capitale spesso sottovalutato, quindi paure e ritrosie si possono superare attraverso anestetici leggeri e sostegno psicologico». [L.B.]

## IN CAMPO

### Sport sperimentali: sì a calcio amputati, powerchair football e race running



**N**uove discipline per la Fispes (la Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali). Entrano il calcio amputati (prima di compe-

tenza del Centro sportivo italiano) e il powerchair football (cioè il calcio giocato con le carrozzine elettriche all'interno di un campo da basket) che, insieme al calcio a 7 per atleti cerebrolesi, già presente tra le discipline federali, andranno a formare il nuovo settore tecnico del calcio paralimpico all'interno della Federazione. Riconosciuta inoltre la specialità del race running (ovvero il triciclo senza pedali mosso con i piedi da atleti affetti da cerebrolesione), che diventa così attività sportiva promozionale sperimentale praticata dalle persone con disabilità motoria all'interno dell'atletica leggera targata Fispes.



## L'EVENTO

### Handimatica, l'appuntamento più tecnologico dell'anno

**T**orna Handimatica, la principale mostra-convegno nazionale sulle tecnologie informatiche al servizio della disabilità. L'edizione di quest'anno si terrà dal 30 novembre al 2 dicembre all'Istituto "Aldini Valeriani Sirani" di Bologna. La Fondazione Asphi (Avviamento e

sviluppo di progetti per ridurre l'handicap mediante l'informatica) intende rilanciare l'appuntamento, giunto alla sua undicesima edizione, con le consuete caratteristiche di fiera, dove la parte di convegni, seminari e laboratori si coniuga con l'area espositiva e con

la presenza di aziende, ausili, associazioni, istituzioni, presentazioni di start-up e nuove idee. Accessibilità, mobilità, protezione sociale e lavoro, scuola e vita indipendente saranno le tematiche trattate. Tutti gli aggiornamenti su asphi.it e handimatica.com.

## L'Oms adotta il Piano globale sulle demenze.

Il programma dell'Organizzazione mondiale della sanità, che durerà fino al 2025, chiama i governi nazionali a una migliore diagnosi e a più assistenza, ricerca, supporto a familiari e caregiver. La demenza colpisce 50 milioni di persone in tutto il mondo (dati Alzheimer's Disease International), numero destinato a crescere. «Da noi esiste un Piano sulle demenze – dice Gabriella Salvini Porro, presidente della Federazione Alzheimer Italia – attualmente senza fondi. Auspichiamo che la decisione dell'Oms porti a finanziamenti mirati».



**Sempre più diffusi in Europa i villaggi per malati di Alzheimer.** Dopo Olanda e Danimarca, adesso toccherà alla Francia. La struttura sorgerà nel 2019 a Dax e ospiterà 120 pazienti che vivranno in una cittadella adattata alle loro esigenze, affiancati da medici e volontari specializzati. Appartamenti, ristoranti, negozi, giardini, segnaletica stradale, percorsi pedonali e illuminazione saranno realizzati in modo da favorire il senso dell'orientamento spazio-temporale e la memoria.

**Negli Usa sempre più passeggeri disabili denunciano le compagnie aeree.** Il numero, infatti, è più che raddoppiato in un decennio. Secondo un rapporto del governo americano, sono stati oltre 30mila i reclami contro le aerolinee nel 2015, rispetto ai 14mila del 2005. La maggioranza delle lamentele (58%) riguarda la mancanza di assistenza per coloro che viaggiano in carrozzina. Reclami anche sulla sistemazione dei posti a sedere e sui disagi relativi ai cani guida per non vedenti.

# Semi di convivenza

*Dal Nord al Sud dello Stivale tante le esperienze di centri di aggregazione, sportelli di inserimento professionale, laboratori culturali dedicati alle persone con disabilità. E un unico messaggio: le ex proprietà della criminalità organizzata possono essere davvero restituite alla collettività. Diventando simboli di riscatto e, soprattutto, beni comuni, a servizio degli individui più fragili*

**Giovanni Augello,  
Stefano Caredda, Dario Paladini**

**F**anno rivivere terreni incolti, fabbricati, a volte intere ville o appartamenti confiscati alle mafie e, attraverso il loro impegno, li riportano al servizio dell'intera comunità. Sono le tante organizzazioni del terzo settore a cui da oltre 20 anni a questa parte vengono affidati i beni immobili sottratti alla criminalità organizzata. Ed è così che sui territori trovano casa tanti progetti di agricoltura sociale e di reinserimento di persone svantaggiate, attività culturali, centri sportivi o di aggregazione, perfino di accoglienza dei migranti. Sono passati ormai 21 anni dall'entrata in vigore della legge 109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati ed è possibile, ormai, raccogliere i suoi frutti in tutta Italia, da Nord a Sud. Secondo l'associazione antimafia Libera, al 2016 si contavano più di 500 realtà del terzo settore a cui è stata affidata la gestione di un bene confiscato, ma il numero è in aumento.

«Le realtà a cui possono essere affidati i beni confiscati – spiega Tatiana Giannone di Libera – sono le onlus (associazioni senza scopo di lucro) e le cooperative sociali di tipo B che prevedono il reinserimento di persone svantaggiate. In alcuni casi ci sono anche delle associazioni temporanee di scopo che coinvolgono fondazioni o consorzi di cooperative, ma bisogna sempre rispettare quella che è la definizione italiana di associazione di volontariato e di cooperativa sociale di tipo B».

Per le associazioni e le cooperative, la gestione di un bene è un'opportuni-

tà spesso unica per poter realizzare le proprie attività o avviare progetti specifici. Tuttavia, a oggi, nonostante i 21 anni della legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati, l'iter che toglie questi beni dalle mani della criminalità per ridarli alla società è ancora complesso: il primo passo è il sequestro, poi c'è la confisca di primo grado, non ancora definitiva. In questo caso è l'amministratore giudiziario a occuparsene, nominato dal tribunale contestualmente al provvedimento di sequestro. Successivamente, a confisca definitiva, il bene passa all'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alle mafie, l'ente nazionale che provvede all'amministrazione e alla destinazione dei beni.

Infine, laddove è possibile, l'immobile viene destinato ai Comuni che possono optare per l'apertura di bandi per il terzo settore. «L'iter è complicato – dice Giannone – e ogni passaggio



# nelle terre dei boss



ha ostacoli e attori diversi. Poi ci sono i processi, molto lunghi. Tuttavia il tribunale delle misure di prevenzione, insieme agli amministratori giudiziari, può assegnare il bene in maniera temporanea già in fase di sequestro. Mantenere un bene attivo anche nella fase di sequestro e di confisca di primo grado facilita l'arrivo di un bene in confisca definitiva in condizioni ottimali».

Le difficoltà, però, non finiscono una volta che il bene è stato affidato. Non mancano infatti episodi di ritorsione o intimidazione: «Sono campanelli di allarme per il tessuto sociale di riferimento – racconta Giannone –. Un problema che si riscontra soprattutto in contesti piccoli o con una forte presenza della criminalità organizzata». Ma ci sono anche altre criticità: «Il soggetto gestore del bene non ha un diritto di proprietà reale sul bene, che quindi non può essere dato in garanzia, per esempio, per chiedere un mutuo».

Nonostante le difficoltà, comunque, la gestione dei beni confiscati nel nostro Paese sta pian piano migliorando: «Negli ultimi anni ci sono state tantissime destinazioni in più rispetto al passato – aggiunge Giannone –. Questo rafforza la nostra tesi: l'utilizzo sociale e la destinazione alle associazioni è la strada giusta».

**Secondo quanto riporta la Relazione del direttore dell'Agenzia per i beni sequestrati e confiscati** per il biennio 2015/2016, presentata a inizio 2017, negli ultimi due anni si è assistito a un significativo incremento della destinazione dei beni. Nel 2016 sono stati destina-

**Sopra, due volontari di Libera (coordinamento di oltre 1.600 associazioni, gruppi, scuole e realtà di base impegnate nella diffusione della cultura della legalità) all'opera in un campo confiscato alla criminalità, durante uno degli appuntamenti per giovani organizzati in tutta Italia.**

ti 1.098 beni confiscati in via definitiva e l'anno precedente 1.731 immobili, con un considerevole aumento rispetto al periodo precedente: infatti nel 2014 erano stati 627, 335 nel 2013 e 191 nel 2012. I dati relativi ai beni destinati, inoltre, mostrano come il 64% di essi sia stato assegnato agli enti locali per finalità sociali, il 23% per finalità istituzionali, l'11% mantenuto al patrimonio dello Stato per usi governativi, di ordine pubblico e giustizia. Il 2%, infine, è stato destinato all'autofinanziamento delle attività dell'Agenzia.

Nonostante l'aumento dei beni destinati, però, sono ancora molti quelli per cui non è stata ancora definita una destinazione finale e che quindi rimangono come patrimonio dello Stato, in gestione dell'Agenzia nazionale: il censimento ha indicato 16.696 immobili tra fabbricati e terreni in gestione a fine febbraio 2017, ma i numeri sono sottostimati (oltre a 7.800 beni finan-

ziari, 2.078 beni mobili, 7.588 beni mobili registrati e 2.492 beni aziendali).

La maggior parte degli immobili confiscati sono concentrati in sei regioni: nella prima, cioè in Sicilia, se ne trova oltre il 40% del totale, mentre una quota che oscilla intorno al 12% si trova sia in Campania sia in Calabria, con la Puglia poco distante al 10% circa. Non solo Sud, però: Lazio e Lombardia seguono a ruota, rappresentando entrambe una quota intorno al 7% del totale dei beni confiscati, con Roma e Milano a farla da padrone. E infatti non è per niente strano imbattersi, nelle due città più importanti del Paese, in qualche esperienza portata avanti proprio usufruendo di immobili confiscati alla criminalità organizzata.

**Fra le tante esperienze in corso a livello nazionale, non mancano quelle che vedono protagoniste le persone con disabilità.**

Centri diurni o di riabilitazione, comunità, sportelli informativi, attività varie realizzate grazie alla tenacia e alla determinazione di un universo di piccole e grandi realtà capaci di fare i conti con tutte le difficoltà del caso concreto.

Prendiamo un caso fra i più emblematici, che ci porta nella Capitale, in particolare a San Giorgio di Acilia, a pochi passi da Ostia. Un territorio, quello del litorale romano, in cui l'infiltrazione delle mafie è da tempo conclamato, a tal punto da causare più volte il commissariamento dell'amministrazione municipale. Al civico 160/162 di via Maccari c'era una sala giochi. Locali confiscati dopo l'omicidio, proprio lì davanti all'ingresso, di Emidio Salomone, ultimo boss della Banda della Magliana. Se oggi, in quei 180 metri quadri, c'è un punto di riferimento per le persone disabili e le loro famiglie in un territorio dove scarseggiavano i servizi, il merito è dei volontari della se-

de di Ostia dell'Anffas, l'Associazione nazionale delle famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale.

Sul litorale l'Anffas era presente sin dagli anni Ottanta, quando il sindaco Luigi Petroselli aveva chiesto a Ilde Plateroti (che oggi è la presidente dell'associazione) di avviare i soggiorni estivi per persone con disabilità, un'esperienza che rappresentò il primo caso di apertura del Comune di Roma alla società civile a Ostia. Dopo lunghi anni di attività, nel 2011 arriva la possibilità di prendere in gestione, a qualche chilometro di distanza, un bene confiscato.

«Una volta consegnato il bene e alzate le serrande abbiamo trovato un locale in cui non c'era un solo centimetro idoneo per iniziare qualsiasi attività – riassume Galloni –. Muri imbrattati e in cattivo stato, servizi igienici divelti, slot machine scassate e abbandonate in giro: uno stato di devastazione totale.

Allora abbiamo fatto ricorso alla nostra cocciutaggine».

Utilizzato inizialmente come magazzino dopo avergli dato una prima sistemata con risorse proprie, Anffas vede in una delibera regionale la possibilità di ottenere dei fondi per ristrutturare e riqualificare il bene. Lavori che (ogni tanto succede) terminano perfino prima di quanto previsto dalla tabella di marcia consegnata alla Regione Lazio. Difficoltà e problemi comunque non finiscono, compresa un'istanza di revoca dell'affidamento chiesta proprio dal Comune di Roma nel 2014 con l'accusa, poi rivelatasi infondata, di aver lasciato gli spazi in stato di abbandono.

Alla fine, la caparbieta e la tenacia dei volontari hanno fatto la differenza e oggi, nell'ex bisca di via Maccari, c'è la prima Agenzia lavoro specializzata nell'inserimento professionale di persone con disabilità intellettiva del La-





zio. «Facciamo formazione e abbiamo anche la sede dei nostri servizi sociali in accreditamento con Roma Capitale – prosegue Galloni –, ovvero l’assistenza domiciliare e il servizio di accoglienza e informazione. Siamo aperti cinque giorni a settimana, quasi tutto l’anno».

Con il bene confiscato alle mafie, quindi, è stata restituita alla comunità anche la possibilità di avere servizi che prima non c’erano. «Attraverso lo sportello portiamo informazioni sui servizi offerti nel Municipio X – racconta Galloni –. Qui non c’era nulla. Anche l’Agenzia lavoro ha molti accessi, mentre nei locali facciamo formazione sia per i ragazzi che per gli operatori: abbiamo realizzato, per fare un esempio, un corso per barman e bartender e stiamo facendo i corsi di formazione contro bullismo e cyberbullismo. Fino a oggi abbiamo formato più di cento persone. In questo modo abbiamo portato

promozione sociale in un contesto dove mancava tutto». Iniziative che sono arrivate anche fuori confine, tanto che una delegazione della Artic University di Tromsø (Norvegia) nei mesi scorsi ha incontrato i volontari per confrontarsi proprio sull’inserimento lavorativo. «Hanno apprezzato il nostro progetto – spiegano dall’associazione –, studiato il protocollo che abbiamo siglato con il Comune di Fiumicino e visitato la struttura di via Maccari».

L’inserimento lavorativo per i volontari di Ostia rappresenta una priorità anche per il futuro. Nella sede di Acilia, infatti, potrebbero esserci presto importanti novità. «L’idea è di far diventare la struttura un grande centro collegato all’Agenzia lavoro. Un produttore di caffè nazionale, che fa solidarietà da anni nel nostro network, vorrebbe assumere i nostri ragazzi e proporre a livello nazionale i prodot-



**Sopra: nel cuore di Casal di Principe (Caserta) un’attività di ristorazione che unisce i prodotti provenienti dai terreni confiscati alla camorra e l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Si chiama Nco (Nuova cucina organizzata), è ristorante-pizzeria e svolge anche un servizio di catering: un’attività imprenditoriale che promuove la legalità utilizzando i prodotti tipici del territorio – tutti provenienti da agricoltura biologica o scelti fra le eccellenze locali –, sperimentando sempre nuovi gusti e sapori. È aperto per pranzo dalle 12 alle 15, dal lunedì al sabato. In alto, a sinistra, uno dei lavoratori che sforna una pizza. Nella pagina precedente, l’inaugurazione dell’Agenzia lavoro dell’Anffas di Ostia.**



ti inscatolati e gestiti proprio da loro. L'obiettivo è trasformare la sede di via Maccari, lasciando aperto lo sportello informativo per tutte le persone del luogo. Vogliamo far diventare la struttura una macchina da guerra per l'inserimento lavorativo dei più grandi».

**Se da Roma prendiamo un aereo direzione Linate e ci spostiamo poi di qualche decina di chilometri verso Nord**, lasciando Milano alle spalle, arriviamo a Rescaldina, comune di 14mila persone nella cintura metropolitana. Qui c'è un ristorante che utilizza principalmente prodotti provenienti dalla filiera equo solidale, a chilometro zero e da agricoltura biologica e dove, soprattutto, si realizzano progetti di inserimento professionale di giovani con disabilità, attraverso corsi mirati e l'impiego di alcune persone con sindrome di Down. Si chiama "La Tela - Osteria sociale del buon essere", è gestito da una

**In alto, alcuni protagonisti del "RistoBalzo" di Milano. Nella pagina a fianco, l'esterno della villa confiscata al boss Schiavone e alcune immagini dell'interno della struttura nel giorno dell'inaugurazione del Centro riabilitativo per la salute mentale di Casal Di Principe (Caserta).**

rete di cooperative, gruppi d'acquisto solidale e associazioni del territorio e dà vita (fra le tante cose) a progetti educativi, formativi e di autonomia per ragazzi con disabilità intellettiva, oltre che a iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti delle persone più fragili. Un'attività, quest'ultima, resa possibile dal fatto che il locale è diventato nel tempo anche un centro di aggregazione e di promozione sociale e culturale, con incontri, biblioteca, sperimentazioni, gioco e divertimento, presentazioni di libri, testimonianze, musica dal vivo. In quello che era un ristorante (tradizionale) anche prima di essere sequestrato alla 'ndran-

gheta (era il 2010), oggi sono occupate a tempo indeterminato complessivamente dieci persone e tre di queste sono disabili.

«Fin dall'apertura – evidenzia Giovanni Arzuffi, portavoce di Arcadia, la cooperativa che gestisce "La Tela" – lavora con noi come cameriera una ragazza con sindrome di Down, mentre un'altra persona con disabilità fisica lavora in cucina e una terza con anche problemi psichici è impiegata nelle pulizie. Inoltre attualmente abbiamo un'altra ragazza con una lieve disabilità intellettiva che lavora anche lei come cameriera con un contratto regionale Garanzia Giovani: a fine percorso prevediamo anche per lei l'assunzione a tempo indeterminato». Numeri importanti per una realtà piccola che «si impegna ogni giorno credendo fortemente nella possibilità di dare lavoro a persone svantaggiate» e che punta a «essere un luogo di socialità e di condi-

visione e uno spazio dove nascono e si sviluppano le idee».

**Lasciamo “La Tela”, con i suoi menù del giovedì con panino e birra artigianale a nove euro**, o i suoi primi piatti tutti da gustare (non perdetevi le tagliatelle al cacao con menta e burro al peperoncino o gli gnocchi con salsa di pomodoro crudo, crema di bufala e acciughe del Cantabrico: ne vale la pena), e torniamo verso Sud, destinazione Napoli. Ad aspettarci c'è uno di quei panorami che non dimentichi, con il Vesuvio laggiù in fondo in tutta la sua maestosità e una villa che svetta sulla collina di Posillipo. Prima della confisca apparteneva al boss Michele Zaza, poi è stata assegnata a più realtà del territorio, che ne hanno trasformato la destinazione e l'hanno resa un simbolo della città.

Si chiama “La Gloriette” e da alcuni anni è diventata un punto di riferimento per le famiglie con figli disabili del territorio: è una struttura sociale diurna e polivalente, che accoglie ogni giorno persone con problemi di autonomia e integrazione sociale, in particolare giovani con disabilità. Ha funzioni educative, ludico ricreative, di socializzazione e animazione. Tra le attività previste, percorsi di autonomia e cura della persona individuali e di gruppo, attività didattiche, laboratori, iniziative culturali, percorsi di orientamento, laboratori professionalizzanti, tirocini lavorativi esterni, iniziative di incontro, festa, relax, confronto in autogestione.

«Di fatto – raccontano i responsabili della cooperativa sociale L'Orsa Maggiore – “La Gloriette” è una casa sociale in cui le persone si sentono accolte e riconosciute. Qui ciascuno può attivare un circuito virtuoso tra autonomia personale e capacità di prendersi cura di sé e di essere protagonista,



## Se la villa dei Casalesi diventa un centro terapeutico

**U**n centro riabilitativo per la salute mentale in uno dei luoghi simbolo della lotta alla camorra. Siamo a Casal di Principe, in provincia di Caserta, e questo è il destino scritto per quello che è il bene più celebre confiscato al clan dei Casalesi: la villa hollywoodiana che fino al 1996 fu proprietà di Walter Schiavone, fratello del capoclan Francesco, detto Sandokan. Una villa, raccontata anche da Roberto Saviano in *Gomorra*, identica a quella del gangster cubano di Miami, Tony Montana, protagonista di *Scarface*, il film di Brian De Palma interpretato da Al Pacino.

L'edificio, costruito su tre livelli per oltre

800 metri quadrati, sorge su un'area di 3.400 metri quadri: lussuosa all'eccesso, fu integralmente depredata e vandalizzata prima del sequestro. Confiscata nel 1999, affidata prima al Comune e poi ad Agrorinasce, l'Agenzia per l'innovazione, lo sviluppo e la sicurezza sul territorio che riunisce i Comuni di Casapesenna, Casal di Principe, San Cipriano D'Aversa e Villa Literno, è stata nel tempo ristrutturata con un duplice finanziamento regionale (1,2 milioni di euro). Lavori terminati nei primi mesi del 2017. «Ci sono voluti più di 20 anni – dice l'amministratore delegato di Agrorinasce,

Gianni Allucci – ma la struttura è pronta per essere un centro di riabilitazione e terapia per adulti con problemi mentali: la gestione è affidata alla Asl e le attività mirano anche a insegnare tecniche di autonomia». Gli spazi sono accoglienti: «Dalla sola camera da letto del boss sono state ricavate cinque ampie stanze per gli ospiti, che possono contare anche su una piscina interna, oltre a quella esterna. Questo posto, oltre a essere un simbolo di riscatto e un esempio bellissimo di rivitalizzazione di questo territorio, permette di risolvere i problemi di molte famiglie». **[S.C.]**

in un contesto segnato dall'accoglienza, dalla solidarietà, dalla legalità».

Viene favorita la vita indipendente, si punta a mantenere e migliorare le abilità cognitive dei ragazzi e a ridurre i loro comportamenti problematici, si sostengono le famiglie nel loro lavoro di cura, riducendo l'isolamento anche con percorsi di auto mutuo aiuto fra nuclei familiari. I percorsi sono individuali e permettono ai ragazzi di crescere nelle loro competenze anche in funzione di un possibile inserimento lavorativo.

Un'attenzione a tutto tondo, insomma, che si nota nei progressi compiuti dai tanti giovani. Come Marco, 26 anni, un ritardo nell'apprendimento e vari problemi di linguaggio: taciturno e chiuso, con il tempo si è inserito nel gruppo dei pari sviluppando la voglia di riscattarsi in una società che lo ha a lungo emarginato ed etichettato come diverso.

I genitori raccontano i piccoli e grandi progressi dei figli: «È migliorato nella lettura e nella comprensione dei testi, presta maggiore attenzione all'ambiente circostante, ha fatto le sue prime amicizie, manifesta le sue emozioni, si prepara autonomamente alcune pietanze, è diventato più sicuro, si prende maggiormente cura di sé, si sveglia da solo per uscire, partecipa alla gestione della casa, fa da solo il tragitto verso il centro e ritorno», e così via, in un collage di buone esperienze che restituiscono l'importanza giornaliera di una realtà come “La Gloriette”.

**Un po' come succede (e riprendiamo ancora una volta la strada per Milano) in un locale quasi di fronte alla Chiesa vecchia di Baggio**, periferia Sud Ovest della città. Qui un'edicola di giornali nascondeva un'attività molto più redditizia: nel retrobottega e nella cantina venivano stoccati chili di cocaina,

arrivati dalla Colombia, per quello che rappresentava uno dei nodi di un gigantesco traffico internazionale di droga e dollari gestito dalla 'ndrangheta. Oggi l'ampio negozio di via Ceriani, confiscato al boss Umberto Orio, ha cambiato volto: ogni pomeriggio è un vivace, colorato e chiassoso laboratorio per giovani con disabilità o per ragazzini che hanno bisogno di un aiuto per i compiti di scuola. Nel 2011 il Comune di Milano, tramite un bando, l'ha assegnato all'associazione Il Balzo.

«Era in buone condizioni, ma abbiamo dovuto fare ampi lavori di ristrutturazione per adattarlo alle nostre esigenze, soprattutto per ricavarne una cucina professionale», spiega Paolo Basile, presidente dell'associazione. E così ogni giovedì questi due locali dalle pareti arancioni e bianche diventano il temporary “BarBalzo”, con aperitivi preparati e serviti dai giova-



In alto, alcuni componenti della squadra de “La Tela”, l'osteria sociale di Rescaldina, vicino Milano. A lato, un'immagine del cortile della struttura, arredato con oggetti nati dal recupero di materiali destinati alla discarica. Nella pagina accanto, un gruppo di giovani del centro diurno socioricreativo di Bagheria (Palermo).



ni disabili che partecipano alle attività pomeridiane. Due sabati al mese, poi, apre i battenti il “RistoBalzo”: cena con menù fisso, gradita la prenotazione. «I laboratori e queste due attività consentono ai nostri ragazzi di diventare autonomi: imparano a fare la spesa, a cucinare, a pulire. Da poco tempo abbiamo anche un orto – dice il presidente –. Non abbiamo mai avuto particolari problemi, nessuna minaccia o danneggiamento: sia agli aperitivi che al “RistoBalzo” stanno venendo sempre più persone del quartiere».

L’associazione Il Balzo è nata nel 1994 per iniziativa di un gruppo di operatori che già lavoravano nel mondo della disabilità. Oggi l’associazione è gestita insieme a 14 famiglie di giovani disabili e può contare sul lavoro di dieci educatori e una trentina di volontari. «Le famiglie raggiunte con i nostri servizi sono di più, circa 50 – aggiunge Basile –. I ragazzi con disabilità sono quasi tutti ventenni. E oltre alle attività di laboratorio, organizziamo esperienze di alcuni giorni di residenzialità leggera in appartamento. Sempre nell’ottica di dar loro l’opportunità di acquisire la capacità di essere autonomi».

L’insegna del Balzo e le magliette bianche con la scritta “Always love”, indossate dai ragazzi e dai volontari, restituiscono a Baggio un angolo di legalità. «Partecipiamo ogni anno al Festival dei beni confiscati, durante il quale è possibile visitare la nostra sede e conoscere le attività che proponiamo. E con Libera ospitiamo scolaresche per laboratori sulla legalità. Uno dei giochi che proponiamo è quello di progettare l’uso di un bene confiscato: dagli studenti vengono fuori spesso idee molto interessanti. E prendono così coscienza che la lotta alla criminalità è una questione che riguarda tutti».

## Le mille attività del centro socio-ricreativo di Bagheria

Cantano, ballano, dipingono e imparano a usare il computer. Ci sono tanto entusiasmo e tante idee per il futuro in questo angolo di Sicilia: siamo a Bagheria, comune di 50mila abitanti nell’area metropolitana di Palermo. Qui un immobile confiscato alla mafia, assegnato due anni fa all’associazione di volontariato Pro handicap onlus Vivere... vivere insieme, è diventato una seconda casa per 50 persone disabili fra i 14 e i 35 anni. Nel centro diurno socio-ricreativo è possibile fare teatro, ballo, musica, canto e si può trovare un laboratorio di alfabetizzazione informatica oltre a un laboratorio di arte-terapia: il tutto destinato ai giovani residenti nel distretto

socio-sanitario che presentano problematiche di disabilità psicofisica e di disagio sociale. Ai laboratori, il cui obiettivo è quello di fornire strumenti alternativi per la comunicazione delle proprie emozioni e per facilitare le relazioni familiari e sociali, si affianca anche un sostegno psicologico, oltre al coinvolgimento delle famiglie per attivare nuove dinamiche socio-relazionali. «Quest’anno – dice la presidente dell’associazione Irene Savona – festeggiamo 40 anni di vita a favore delle persone con disabilità: siamo stati i primi qui a portare avanti le battaglie per i diritti dei disabili, quando nessuno ne parlava. L’assegnazione di questo bene, che

avremo per dieci anni, eventualmente rinnovabili, ci ha dato qualche sicurezza ma le spese vive sono comunque alte e siamo costretti a chiedere un piccolo contributo alle famiglie: ci dispiace, perché sappiamo che non tutti se lo possono permettere. Tante persone disabili, purtroppo, rimangono a casa, soprattutto chi ha le condizioni più disagiate: per questo vorremmo studiare le strade per estendere la fruibilità dei nostri servizi a più persone». E conclude: «Vorremmo anche ottenere un altro immobile confiscato per pensare a delle attività da inquadrare secondo quanto prevede la legge nell’ottica del dopo di noi. Speriamo di riuscirci». **[Serena Termini]**





# Toro seduto e la sfida del rap ironico e leggero

*Ama la musica, il teatro e l'alta velocità in carrozzina. Ma soprattutto non si arrende mai e riesce sempre a trasformare gli ostacoli in opportunità. Così ha inventato una gara per sedie a ruote elettriche e ha inciso il suo primo singolo, Proteina, per raccontare la distrofia di Duchenne con il sorriso*

**Chiara Ludovisi**

«**T**estardo. Affettuoso. Pratico. Spiritoso. Intraprendente». Sono i cinque aggettivi che Michele Sanguine, lombardo 32enne, ha scelto per presentarsi. E deve essere tutto vero, se sta riuscendo a realizzare due grandi sogni, a dispetto della distrofia di Duchenne che gli ha fatto perdere per sempre l'uso delle gambe. Il primo sogno: tornare in pista e riassaporare l'adrenalina della gara. Il secondo: salire su un palco e cantare, nonostante quella maschera sulla bocca che non rende certo l'impresa facile.

Ma le imprese facili – a questo punto è evidente – non sono per lui, che non si sente tanto distrofico, quanto piuttosto «distro-figo». I due sogni recentemente realizzati si chiamano «Wheelchair Gp» e *Proteina*. La prima è una gara tra carrozzine elettriche, nata nel 2015: si corre in pista, su un circuito vero e proprio. E non mancano le «ragazze con l'om-

brellino», a cui Michele Sanguine tiene particolarmente, per dare dignità ai piloti e alla loro gara. *Proteina*, invece, è il primo singolo del cantante, in arte «Toro seduto», perché l'ironia è una delle sue carte vincenti. È un rap che, con leggerezza, racconta la distrofia di Duchenne.

**Sembra quasi che lei con la disabilità si diverta a giocare. Quando ha deciso che la malattia non l'avrebbe fermata?**

L'ho sempre presa abbastanza bene, anche perché questa malattia ti colpisce quando sei piccolo, quando capisci e non capisci. Insomma, non ti rendi completamente conto di cosa ti sta succedendo. Ringrazio sempre i miei genitori, che mi hanno aiutato ad affrontarla con un sorriso, senza prendermi troppo sul serio. Ho un carattere tenace: se ho un obiettivo, a meno che non sia chiaramente insormontabile, vado avanti finché non lo realizzo, nonostante i miei problemi fisici.

**Eppure di ostacoli ne avrà incontrati molti. Quali sono quelli più difficili da superare?**

Ho scoperto che le persone non disabili vedono più ostacoli di quanti non ne veda io. Mi spiego: per me gli ostacoli veri sono il gradino o la barriera architettonica. Gli altri però hanno le barriere mentali, che sono molto peggio: intendo dire che vedono problemi anche dove non li vedo io, nonostante la mia grave disabilità. E poi c'è un ostacolo grosso, forse il peggiore di tutti: quello sentimentale. Le ragazze mi considerano sempre un buon amico e basta. E in questo la mia distrofia mi ostacola seriamente: un po' perché non sono bello, un po' perché la malattia spaventa e allontana.

**Che ruolo ha lo sport nella sua vita?**

Un ruolo strano: quando ancora camminavo, non volevo fare sport, perché mi sentivo troppo debole. Da quando invece sono sulla sedia a ruote, gioco a hockey e organizzo gare. È curioso: da quando sono disabile faccio più sport di quando ero "mobile". E sono grato allo sport: se non avessi giocato a hockey, non avrei conosciuto i ragazzi distrofici con cui oggi organizzo il Gp. Molte delle persone che vengo alle gare le ho conosciute lì.

**Come è nata l'idea del Gran premio e che senso ha per lei questa esperienza?**

Giocavo a hockey ma ero sempre in panchina, perché avevo poca forza. Allora un giorno mi sono detto: devo trovare uno sport alternativo. Così ho inventato il Gp, una gara in pista tra carrozzine elettriche. L'ideale per me: perché è individuale, ma tutti partecipano. Perché tutti fanno il giro in pista e tutti vengono premiati. E tutti hanno la ragazza con l'ombrellino. L'atmosfera è quella di una festa, più che di una competizione. Io adesso non riesco più a guidare, ma spero che potrò tornare



a farlo, con la nuova carrozzina. Intanto faccio l'organizzatore, il presidente e anche lo speaker. L'idea principale è far passare a tutti un pomeriggio diverso: non il solito giro al parco, non la solita passeggiata. Oggi il Gp ha un ricco staff, tanta musica per riscaldare l'ambiente, sponsor e partecipanti fedeli, che dopo la prima volta sono tornati sempre con piacere. Ogni anno cerchiamo di fare un po' di più: e finora ci siamo riusciti.

**Poi è arrivata la musica: come si è scoperto rapper? E cosa rappresenta per lei questa nuova "frontiera"?**

Il rap è l'inizio di una nuova avventura. Da sempre vedo poca televisione e ascolto tanta musica. Da bambino suonavo la batteria e spesso canto. Ma con la maschera nasale che ormai ho sempre addosso, non ho certo una voce soave, fatico a essere intonato e non potrò mai fare il cantante lirico. Ascoltando il rap, però, che è quasi parlato, mi è venuta l'idea e, senza pensarci tanto, ci ho provato: mi piace scrivere i testi delle canzoni, lo faccio spesso, insieme a mio cugino, per i matrimoni di famiglia. E così ho scritto *Proteina*, il rap che in modo semplice e leggero racconta la mia malattia. È stato un azzardo, ma oggi credo che sia una strada percorribile, nonostante la distrofia.

**Nato il 10 novembre 1984 a Gallarate (Varese), Michele Sanguine non predilige un genere musicale, anche se coltiva una passione per Dean Martin, Elvis Presley e le canzoni vintage anni '60. Ha studiato Giurisprudenza e si è dedicato alla recitazione e a programmi radiofonici; gli piace fare imitazioni.**

**Parliamo della sedia a ruote: che rapporto ha con lei?**

Alla mia sedia dico sempre: sei l'unica con cui vado in giardino a prendere il sole. Sei l'unica che mi fa compagnia giorno e notte. Sei l'unica che viene a cena con me, mi sta sempre attaccata, mi segue ovunque. A volte anche lei mi parla e mi dice: Michele sono stanca, vorrei ricaricare le batterie. E ci credo, è elettrica! A volte mi domanda: Michele, perché sei così preoccupato e nervoso? E io le rispondo: vorrei vedere te, su una sedia elettrica!

**Cosa vorrebbe tornare a fare? E qual è la prossima "sfida" a cui stai pensando?**

Vorrei tornare a camminare, come quand'ero piccolo: toccare l'acqua, accarezzare la sabbia, abbracciare qualcuno. Vorrei non avere il respiratore, muovere di più le dita, scrivere, pettinarmi, giocare a hockey. Ma preferisco pensare alla prossima sfida: mi piacerebbe far parte di un film o realizzare uno spettacolo teatrale comico con ragazzi distrofici. Quest'anno sono andato al Teatro delle Arti di Gallarate e ho visto che sul palco mi sento come a casa, mi diverto tanto, non ho tensioni, soprattutto mi piace far ridere le persone. Chissà, può darsi che mi metta in testa di scrivere una commedia. Per il resto, ho tutto: una famiglia, una casa, gli ausili. Mi manca solo l'amore: non della famiglia, ma di una fidanzata e di una moglie. Non è semplice, ma non mi arrenderò tanto facilmente.

# Dare spazio alle emozioni sul palco

*Recitare per superare le proprie ansie e paure. Succede al Teatro Patologico di Roma, dove persone con disagio psichico diventano attori professionisti. Non un laboratorio, ma una vera e propria compagnia stabile*

**Maria Gabriella Lanza**

**U**n anno fa Raffaella Russi, 30 anni, era caduta in una profonda depressione: non riusciva più a studiare né a lavorare. La sua psichiatra le ha consigliato di iscriversi al corso di recitazione del Teatro Patologico, la prima scuola europea di formazione teatrale rivolta a persone con disagio psichico. Dopo sei mesi, Raffaella ha debuttato al teatro Quirino di Roma davanti a centinaia di persone. «Mi ero isolata dal mondo, non volevo stare insieme agli altri. Qui ho imparato a gestire le mie emozioni e la mia ansia. Ricordo ancora la notte prima dello spettacolo: piangevo con la mia insegnante, ero sicura di non potercela fare. Invece, è stato un successo. Subito dopo, sono riuscita a superare gli ultimi esami all'università e tra poco mi laureo».

A fondare nel 2009 il Teatro Patologico di Roma in uno stabile immerso

nel verde nel cuore della via Cassia, è stato l'attore e regista Dario D'Ambrosi. La sua vita sembra davvero la trama di un film: «Da giovane ho frequentato gli ambienti della malavita milanese insieme a Renato Vallanzasca, poi ho iniziato a giocare a calcio nelle giovanili del Milan», racconta. Prima di partire per gli Usa, dove ha iniziato la sua carriera da attore, ha deciso di farsi internare tre mesi nel manicomio Paolo Pini di Milano. «Volevo studiare da vicino il disagio mentale. Quando sono tornato in Italia negli anni Novanta, ho fondato l'associazione Teatro Patologico e ho iniziato a collaborare con altre onlus che si occupavano di pazienti psichiatrici. Nel 2010 la Regione Lazio mi ha concesso uno spazio dove ho aperto il Teatro Patologico», continua D'Ambrosi, conosciuto al grande pubblico come l'ispettore Canton nella serie tv *Romanzo criminale* e il flagellatore nel film *La Passione di Cristo* di Mel Gibson.



I corsi di recitazione sono aperti a persone di tutte le età e con diverse patologie: si può seguire il percorso accademico, pensato per chi non ha un titolo di studio, e quello universitario di tre anni, al termine del quale si consegue una laurea come operatore teatrale. «È il primo corso al mondo di teatro integrato delle emozioni, sostenuto dal Miur e promosso dall'Università degli studi di Roma Tor Vergata». Attualmente, gli iscritti sono 60 e sono una vera e propria compagnia stabile.

«Franco Basaglia, il padre della legge 180 che nel 1978 ha portato alla chiusura dei manicomi, sarebbe orgoglioso di noi. Questo non è un laboratorio dove i ragazzi vengono messi sul palcoscenico a recitare come dei pappagalli. Qui lavoriamo con le emozioni, con i lati violenti e a volte spiacevoli delle persone. Non si può dare importanza alla felicità, al benessere se non si impara a gestire il dolore, la tristezza. Abbiamo avuto



dei ragazzi che non riuscivano a provare più nulla, non avevano reazioni. Adesso sorridono, parlano, si esprimono. I genitori di questi giovani arrivano da noi senza troppe speranze. Noi cerchiamo di tirare fuori il loro potenziale artistico: li prepariamo a livello fisico ed emotivo ad affrontare il lavoro in teatro». Il 14 giugno D'Ambrosi è andato nella sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York a presentare il progetto del Teatro Patologico, mentre il 5 novembre spiegherà il suo metodo di lavoro con i pazienti psichiatrici al G7 dei ministri della Salute che si terrà a Milano. Nel frattempo, partirà la tournée in giro per il mondo. «Tra poco debuttiamo con la *Medea* di Euripide al teatro Café La Mama di New York, poi andremo a Tokyo e a Seul».

**Stefania Umana è un'insegnante** di recitazione e da due anni segue i ragazzi iscritti al corso di formazione sperimen-

mentale. «Quando sono arrivata qui, ero preoccupata: non conoscevo i miei allievi e non sapevo quali fossero le loro patologie. Mi sono trovata di fronte a diversi tipi di disabilità fisica e mentale e dovevo essere pronta a gestire ogni tipo di crisi. Poi però ho scoperto che questi ragazzi hanno una libertà espressiva innata e infinite potenzialità. Bisogna solo trovare il modo di esprimerle. Per noi insegnanti sono degli attori a tutti gli effetti e li trattiamo come dei professionisti. Non mettiamo in scena delle "recite", ma dei veri e propri spettacoli. Consiglio questo tipo di percorso a tutti, perché in fondo chi di noi non ha qualche paura da affrontare o qualche problema da superare? Qui si riscopre il valore della vita e si diventa padroni delle proprie emozioni».

L'ultimo spettacolo in calendario è il *Tito Andronico* di William Shake-

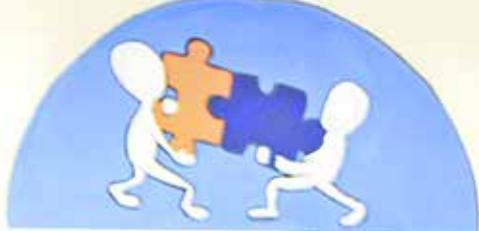
Foto: Federica Di Benedetto

speare, andato in scena il 26 e 27 giugno al Teatro Argentina di Roma. Uno dei protagonisti sul palcoscenico era Paolo Vaselli, 41 anni, arrivato al Teatro Patologico nel 2013. «La prima volta che sono salito su un palco interpretavo Geppetto in *Pinocchio*, un ruolo quasi da protagonista. Ero convinto che mi sarebbe venuto un "coccolone" e che non avrei portato a termine la mia parte», ricorda. E aggiunge: «In questi anni non ho solo acquistato fiducia in me stesso. Ma ho capito che non ero solo nella mia sofferenza. Quando stavo male, la cosa peggiore da affrontare era il senso di estrema solitudine che provavo. Gli altri ragazzi con cui condivido questa esperienza mi hanno fatto uscire dal pozzo buio in cui mi trovavo. Mi sono sentito accettato per quello che sono, con i miei limiti e le mie fragilità, e mi sono reso conto che potevo fare qualcosa di bello, che esisteva una possibilità di riuscita anche per me».



*Un racconto fotografico delle tante attività della onlus La bottega dei semplici pensieri, un'associazione napoletana vulcanica come il vicino Vesuvio. Fondata nel 2012 dai genitori di un gruppo di ragazzi con sindrome di Down e ritardo lieve, ha la mission di creare occasioni di formazione professionale per avvicinare questi giovani al mondo del lavoro, con l'obiettivo di un*

*inserimento sociale e occupazionale concreto. Fra i progetti messi in campo: "Semplicemente chef", un contest culinario a squadre con in premio uno stage in ristoranti stellati, importanti pasticcerie e presso l'Associazione italiana sommelier di Napoli. E poi "Raccogliendo mi trasformo", ovvero la coltivazione di un campo a Castel Volturno e la vendemmia insieme all'azienda*



Semplici pensieri



Modi gentili in sala o tra i fornelli, e l'arte di saper fare il caffè. Doti non da tutti, ma certamente un modo per acquisire più indipendenza, maggiore autostima, creare un rapporto vero di integrazione con il territorio e, perché no, trovare un impiego. Per La bottega dei semplici pensieri l'inclusione comincia in cucina e finisce con una speranza: quella di riuscire ad accedere, in futuro, a una struttura confiscata alle mafie per aprire una scuola professionale che accolga quanti più ragazzi disabili possibile e faccia da ponte non solo con le aziende amiche come Casa Infante, ma anche con gli altri contesti locali.

*Cantine Astroni, che produce marmellate, conserve e un vino a etichetta solidale in edizione limitata. Non ultima, l'esperienza del "Bar della bottega", aperto oltre un anno fa all'interno dell'istituto superiore "Multicenter School" di Nola per sviluppare le abilità dei ragazzi coinvolti, insegnare loro un mestiere e farli diventare protagonisti del proprio tempo.*





I prodotti della terra e il contatto con la natura come strumento di formazione e di finanziamento sostenibile insieme. Ecco lo scopo di "Raccogliendo mi trasformo", il progetto de La bottega dei semplici pensieri che prevede, grazie a un accordo con alcuni agricoltori di Castel Volturno e il dipartimento di Agraria dell'Università Federico II di Napoli, la raccolta, la trasformazione e la vendita di parte del raccolto nel circuito dei mercati solidali della zona. Ad accompagnare i ragazzi con sindrome di Down in questo percorso sono i docenti e gli studenti di Agraria, più un tecnologo alimentare.

Per conoscere più da vicino questa giovane associazione di volontariato del Sud, molto attiva sul web, ci sono la pagina Facebook, le foto su Instagram, i video su Youtube e il sito internet [labottegadei semplicipensieri.it](http://labottegadei semplicipensieri.it).



# Una passione chiamata



*L'equitazione è una disciplina piena di sorprese: c'è quella paralimpica, con il paradressage e le corse con le carrozze, ma c'è anche quella per le persone con disabilità intellettive e relazionali.*

*Poi c'è chi, non vedente o con una protesi alla gamba, gareggia insieme agli altri cavalieri*

**Michela Trigari**

Il cavallo ti sente e ti capisce. Un pallone o un giavellotto no. Forse è proprio per il feeling unico che si crea con quest'animale e il suo carattere sensibile che l'equitazione è una disciplina sportiva tutta da scoprire e da incentivare. E poi è il sogno di ogni atleta vedere sempre nuove leve appassionarsi allo sport che più si ama. Con l'assunzione del ruolo di team manager e selezionatore da parte di Ferdinando Acerbi, milanese, classe 1965, ex cavaliere prima tra i "normodotati" e poi tra i disabili, il settore paralimpico della Fise (Federazione italiana sport equestri) assume un nuovo slancio. Soprattutto il paradressage, quella sorta di "ginnastica artistica" a cavallo, l'unica disciplina ammessa alle Paralimpiadi con i suoi cinque gradi (l'equivalente delle categorie) che dipendono dalle capacità residue del cavaliere. Il para-attacchi invece, ossia le competizioni con le car-

# cavallo

rozze, è uno sport considerato ancora solo a livello sperimentale. Ma a vederla peggio sono il reining e l'endurance – gare di abilità in stile cowboy americani il primo, corse in mezzo alla natura che vanno da 30 a 160 chilometri il secondo –, perché in Italia non esiste nemmeno il settore paralimpico per queste due discipline equestri (ma d'altronde non fanno nemmeno parte delle Olimpiadi).

## **Paradressage: obiettivo gli Europei.**

«Passare dall'altra parte della barricata è qualcosa che mi gratifica e, allo stesso tempo, mi spaventa – commenta Acerbi –. Gareggiare mi mancherà parecchio ma, con questa nuova veste, non potrò saltare nessun appuntamento». Una passione, la sua, che parte da lontano e che gli ha regalato, in carriera, la partecipazione a due Campionati europei e a un Mondiale di dressage. Poi nel 2004, in Egitto, l'episodio che gli cambia la vita. Per soccorrere un sub, si immerge a 80 metri di profondità. La scelta di risalire in fretta in superficie per aumentare le probabilità di salvezza gli provoca un'embolia gassosa al midollo osseo e la conseguente tetraplegia. Diventa così un atleta paralimpico. Ai Giochi di Rio 2016, si piazza al quindicesimo posto nel suo grado, il primo, in sella a Quasimodo, un cavallo della scuderia di San Patrignano (Rimini). Ora la nuova avventura nel settore tecnico. Nella sua rosa di una decina di cavalieri, la squadra azzurra vanta l'attuale campionessa mondiale in carica nel freestyle: Sara Morganti. «Dopo Rio ero abbastanza convinta che non avrei proseguito con l'attività agonistica – scrive sul suo sito



–. Pensavo che i sacrifici fatti non erano valsi la pena, che aver messo in sospenso la mia vita per preparare una Paralimpiade non era servito a nulla, che essere andata in aspettativa senza stipendio e aver deciso le date delle terapie in base alla gara era stato inutile. Ma se ho avuto la forza di convivere con una malattia progressiva (la sclerosi multipla, ndr) e fare progetti a lungo termine era impensabile, come posso fermarmi dal fare qualcosa che mi regala tanto solo perché mi sono scontrata con un muro? Pertanto il mio 2017 sportivo è all'insegna della determinazione: il mio obiettivo è quello di mantenermi tra le prime posizioni del ranking mondiale».

**A sinistra, Brunella Roscetti durante una competizione di reining (foto di Andrea Bonaga). In alto, Ferdinando Acerbi, team manager della Federazione italiana paralimpica sport equestri (foto di Jon Stroud). Nella pagina successiva, Silvia Veratti (foto di Beatrice Scudo). A pagina 27, la disciplina del para-attacchi.**

In Italia sono circa 150 i cavalieri disabili con il patentino che li abilita alle gare. Tra i "nuovi" c'è anche Erik Fumi, ex fantino, vittima nel 2011 di un grave incidente all'ippodromo di Livorno che l'aveva portato al coma: ha debuttato nel paradressage sette mesi fa, aggiudicandosi la Coppa delle Regioni con la squadra toscana. «La filosofia e il programma per i prossimi quattro anni saranno quelli di allargare la base – spiega Acerbi –: per questo mi sto avvalendo anche della piattaforma online "Atleti speciali", nata per offrire servizi di promozione e dare maggiore visibilità e più accesso ai fondi a tutti gli sportivi, indipendentemente dalla disciplina praticata, sia che facciano già parte del movimento paralimpico sia che intendano avvicinarsi alle competizioni. Per l'equitazione ci sono associazioni sportive e tecnici sul territorio che già indirizzano i ragazzi verso l'agonismo e poi, spesso, facciamo attività di scouting.



Ma anche la riabilitazione equestre è un buon bacino da cui attingere futuri cavalieri. Inoltre bisognerà lavorare anche sul sistema dei punteggi, soprattutto in vista dei Campionati europei di para-dressage di Göteborg (in Svezia) in programma dal 19 al 24 agosto – precisa –, perché in Italia gli arbitri sono spesso più generosi rispetto a quelli internazionali».

**Para-attacchi: un settore tutto da far crescere.** Con pochi istruttori e appena una decina di atleti, di cui solo la metà in gara all'ultimo campionato italiano, il para-attacchi, ovvero la corsa delle carrozze, «è uno sport tutto da promuovere a livello agonistico, ma in cui ci può essere un grande spazio per le persone disabili che amano i cavalli: basta solo un po' di mobilità degli arti superiori, anche di uno solo». Parola di Flavio Lunardon, responsabile tecnico di questa disciplina paralimpica equestre (che

però non è presente ai Giochi). «Nel para-attacchi ci sono tre livelli, che si differenziano in base al numero di prove di ciascuno: il terzo – il più difficile –, comprende dressage, percorso a ostacoli e campagna». Il “cocchiere” di punta è Giulio Tronca, 63 anni, vicentino, che spera di farsi valere ai prossimi Mondiali in programma dal 28 settembre al primo ottobre in Ungheria.

**Brunella Roscetti, l'amazzone senza una gamba.** Con la sua protesi messa a punto dall'Inail, grazie ai suggerimenti che lei stessa ha dato all'Istituto, gareggia nel reining alla pari di tutti gli altri cavalieri. Laziale di Formello, classe 1967, ha perso la gamba sinistra undici anni fa a causa di un problema vascolare diagnosticato troppo tardi. È sempre andata a cavallo, anche prima dell'amputazione. Poi la sfida per ritornare in sella, anche economica. «I problemi pratici ti impongono razionalità e, paradossalmente,

ti aiutano a reagire – racconta –. Così, dopo il lavoro, studi, ti informi, incontri medici, tecnici, ingegneri, cerchi di capire chi ti può aiutare e offri il tuo corpo come banco di prova per trovare la migliore soluzione possibile, perché andare a cavallo vuol dire realizzare una nuova protesi, diversa da quella che si usa quotidianamente». Ma con la sua gamba artificiale Brunella Roscetti riprende a montare. Nel 2010 diventa campionessa regionale di reining con i normodotati, nel 2012 conquista il titolo regionale di dressage paralimpico (grado IV) e ai campionati italiani si piazza al secondo posto. Ora, nonostante la vasculite abbia colpito anche l'altra gamba costringendola spesso in carrozzina, è ritornata al reining. «Da poco poi ho un nuovo cavallo, giovane, di cinque anni, un baio scuro molto bello, si chiama Jack Fold. Mi alleno sei giorni la settimana per prepararlo a gareggiare: per me è quasi come un figlio. L'equitazione

ne è una disciplina che fa bene a tutti, al di là della carriera sportiva. Il cavallo è un animale che può aiutare molto a livello emotivo: è intelligente, sensibile, percepisce i tuoi stati d'animo e si crea un legame particolare. E poi non è un attrezzo: lo puoi abbracciare, baciare e lui contraccambia il tuo affetto. Io, che per mascherare la mia timidezza mi travesto da donna forte risultando spesso strafottente, con lui sono molto dolce».

### **Fabio Ulivastri, il cavaliere senza vista.**

Coma fa un cieco a cavallo a seguire il percorso giusto, sapere quando c'è un guado o evitare il ramo di un albero? Semplice, si fa guidare dalla propria istruttrice Francesca Gentile via radio, come fanno i piloti di Formula 1 quando comunicano con il loro box. Un microfono collegato al caschetto e il gioco è fatto. «E poi è Indagato di Gallura – il



suo cavallo si chiama così – a sopperire alla mancanza dei miei occhi. Sembra quasi che sappia che io non ci vedo». Fiorentino, classe 1968, Fabio Ulivastri ha perso la vista a soli 18 anni a causa di un glaucoma. Ma si è innamorato dell'equitazione in tarda età: era il 2009, era in vacanza in Val di Fiemme e c'era un maneggio. Il resto è storia recente: ha debuttato nell'endurance equestre, una disciplina non ancora entrata nel programma paralimpico come nean-

che il reining, solo tre anni fa. L'anno scorso il suo miglior risultato in gara: settimo su 38 nella classifica del campionato regionale toscano. «Una volta mi hanno anche preso in giro – racconta –. Ho udito uno dei concorrenti dire: "Il ciechino non mi lascia passare". Ma il giudice ha sentito e l'ha squalificato». Anche i suoi allenamenti sono particolari: «Uso la chatter box, un'apparecchiatura acustica a disposizione degli atleti del Centro equestre fiorentino progettata da Emanuele Ricciardi del Centro per la riabilitazione visiva di Firenze e resa realtà grazie al contributo della cooperativa tassisti 4242, che permette ai non vedenti di stare dentro il recinto in completa autonomia in quanto vocalizza le lettere che fungono da punto di riferimento all'interno del rettangolo». Ulivastri ha però un crucio: non avere uno sponsor, cosa che gli permetterebbe di fare più gare perché «il gasolio per muoversi anche solo in regione costa». Intanto, i prossimi appuntamenti toscani dell'endurance equestre sono a fine agosto a Grosseto e a novembre a Follonica. Brunella Roscetti e il "cavaliere senza vista" (orgoglio dell'Unione italiana ciechi e ipovedenti) sono gli unici al mondo, nella loro rispettiva categoria, a gareggiare con i "normodotati".

**Nell'equitazione Fisdir si aggiunge la gincana.** Ma non sono solo le persone con disabilità fisica o sensoriale a competere a cavallo. Ci sono anche i cavalieri della Federazione italiana sport disabilità intellettivo relazionali. Per loro una difficoltà in più: «Quella di non gareggiare quasi mai con il cavallo con cui si allenano ma su quelli messi a disposizione dal comitato organizzatore. Sono pochi, infatti, gli atleti, le associazioni sportive o i centri ippici in grado di sostenere i costi di trasporto dell'a-

nimale», spiega Luciano De Santis, referente tecnico nazionale del settore equitazione della Fisdir. E considerando – a detta di tutti gli esperti – quanto è importante il rapporto biunivoco che si instaura con il cavallo e il suo carattere, non è cosa da poco. Un qualsiasi tennista, per esempio, non potrebbe mai accettare di giocare con la racchetta messa a disposizione dagli organizzatori del torneo, magari la stessa già utilizzata da un altro prima di lui. «Un altro problema è che l'equitazione non ha sbocchi internazionali, come invece hanno altre discipline Fisdir, anche se l'anno scorso due dei nostri ragazzi hanno partecipato per la prima volta a un Open in Russia».

Altra battaglia, questa volta vinta, il rapporto con la Fise: «Dal 2015 vige un protocollo in base a cui gli atleti con disabilità intellettivo relazionale possono partecipare ai programmi sportivi di entrambe le Federazioni, basta che abbiano il doppio tesseramento». Ma a parte questo, «il valore aggiunto dell'animale fa dell'equitazione uno degli sport che più massimizza il livello di autonomia di chi lo pratica – continua De Santis –: il cavallo va preparato, gestito in gara (in quanto possono sorgere imprevisti che non dipendono da coloro che lo montano ma dal quadrupede, come per esempio inciampare o spaventarsi) e accudito fuori e dentro la stalla». Nell'equitazione targata Fisdir ci sono due specialità: la gincana e il dressage; ognuna ha tre livelli a seconda che si vada al passo, al trotto o ci siano piccoli salti a ostacoli.

Che altro aggiungere? Dal 14 al 17 settembre a Bernalda, in provincia di Matera, si terrà la nona edizione del Campionato italiano di equitazione Fisdir, a cui parteciperanno una sessantina di cavalieri. E sarà, come sempre, uno spettacolo.

*È diventato celebre dopo la decisione di Papa Francesco di pagare le spese di affitto per dodici mesi, ma già da cinque anni i volontari dello stabilimento balneare "La Madonnina", vicino a Fiumicino, hanno adattato la spiaggia e i servizi alle esigenze delle persone con disabilità*



## Mari accessibili e **low cost**

**Marina Piccone**

«**G**rande stupore e molta emozione». È stata questa la prima reazione di Alessandro Trevisan, vicepresidente dell'associazione Opera San Luigi Gonzaga, quando l'elemosiniere pontificio, monsignor Konrad Krajewski, gli ha annunciato la decisione di papa Francesco di dare un contributo alla spiaggia per disabili, "La Madonnina". «Un gesto provvidenziale», commenta Trevisan. Già, perché la donazione, che coprirà le spese di affitto annuali (6mila euro), è per l'associazione, che gestisce la spiaggia in modo

totalmente volontario, una vera bocca di ossigeno. Lo stabilimento "La Madonnina", l'unico del litorale romano a garantire adeguata accoglienza alle persone con disabilità, si trova in via degli Atolli a Focene, una frazione di Fiumicino, poco lontano da Roma, in un'area di proprietà demaniale in disuso da oltre 30 anni. Un vero peccato, hanno pensato don Massimo Consolaro, parroco a San Luigi Gonzaga, e i ragazzi dell'oratorio.

Quella spiaggia poteva rivivere e dare ospitalità a chi trova più ostacoli a godere del sole e del mare durante la

stagione estiva. Così, animati solo dalla buona volontà, nel 2010 danno vita all'associazione e, dopo aver ottenuto la gestione dell'area dalle suore carmelitane, che l'avevano in concessione, iniziano la raccolta fondi per attrezzarla. Ognuno partecipa come può. Collette, offerte, risparmi personali. Alcuni mettono a servizio le proprie professionalità. Come Gianfranco Botta, un volontario dell'associazione, e Alessandro Trevisan, entrambi medici, che offrono lezioni scientifiche a grandi aziende chiedendo in cambio un contributo per il progetto. E le risposte sono generose.

«Ci pagavano le lezioni e, in più, facevano una donazione. Sono state tante le persone che hanno contribuito credendo alla bontà dell'iniziativa», racconta Botta, che è padre di Alberto, 32 anni, paraplegico, assiduo frequentatore della spiaggia.

Le attrezzature si moltiplicano. All'inizio c'erano solo un chiosco e due coperture, poi, mano a mano, sono nate passerelle, pedane, spogliatoi, docce e bagni adeguati, un bar e un'infermeria, che garantisce il primo soccorso. E nel 2012, per la sua prima stagione estiva, apre i battenti uno stabilimento balneare speciale che dà accesso, in modo pienamente autonomo, alle persone disabili. Le passerelle, percorribili con le sedie a ruote, permettono, infatti, di raggiungere, in modo autosufficiente, tutti i servizi della spiaggia, dalla strada fino al bagnasciuga. Apposite pedane consentono l'accesso agli ombrelloni e ai lettini, opportunamente rialzati per agevolare il trasferimento dalla carrozzina e, per fare il bagno, sono a disposizione le sedie Job, speciali sdraio con ruote che consentono il galleggiamento in totale sicurezza, stando comodamente seduti. La spiaggia è attrezzata per tutti i tipi di disabilità, motoria e psichica, «ma non è un ghetto», tiene a sottolineare don Massimo Consolaro, che è anche il presidente dell'associazione. «Il 90% delle persone che viene qui è normodotato e il bello è proprio questo. Si tratta di un ambiente dove ognuno si sente a proprio agio e dove tutti trovano la propria personale modalità di espressione».

**Lo stabilimento "La Madonnina"** è frequentato da persone di ogni età che arrivano da tutto il Lazio. «Molti sono bambini, ma abbiamo avuto anche un quasi centenario», racconta don Massimo. «Qualcuno vede il mare per la

prima volta». O lo rivede dopo molto tempo. Come Carlo, 45 anni, diventato paraplegico a 37 per un'emorragia cerebrale. Carlo faceva il surfista e, dopo la malattia, non aveva più messo piede in una spiaggia. Il mare era diventato un tabù. Dopo otto anni, in compagnia della moglie, è rientrato in acqua e il suo corpo è stato di nuovo libero di fluttuare fra le onde. «È stata un'emozione fortissima. Per lui ma anche per noi», racconta Trevisan. «Le storie belle sono tante – continua –. Come quella di una coppia di persone affette da poliomielite che ha detto: "Per la prima volta, non ci siamo sentiti gli occhi puntati addosso". Ed è tornata più volte con i due figli normodotati, sentendosi in famiglia». «Si può dire che la nostra è un'emozione continua – prosegue Gianfranco Botta –. Specie quando vediamo le persone disabili muoversi in spiaggia o fare il bagno, tranquillamente e senza alcun imbarazzo o, semplicemente, prendere il sole e chiacchierare con il vicino».

L'affluenza è alta, una media di 300 persone al giorno, tra metà giugno e metà luglio, con punte di 500. Alcune parrocchie organizzano qui i cosiddetti Cres, i Centri ricreativi estivi. A rendere l'ambiente piacevole e accogliente sono soprattutto i volontari, una ventina, di tutte le età, che rappresentano il vero motore dell'iniziativa. Sono studenti, intere famiglie, personale specializzato della Federazione italiana nuoto paralimpico, che assicura il bagno assistito, ma anche infermieri e medici. «Per i giovani rappresenta una grande opportunità educativa», conclude Trevisan, che ha quattro figli, di cui tre femmine che svolgono attività di volontariato nello stabilimento. «Qui hanno la possibilità di sperimentare la condizione, la capacità d'ascolto e il rispetto per l'altro».



## I numeri di una spiaggia virtuosa

**L'**ingresso allo stabilimento, che dispone di 100 ombrelloni e 400 lettini rialzati ed è aperto dai primi di giugno a metà settembre, dalle 9 alle 19, è gratuito, così come tutti i servizi. Un ombrellone e un lettino costano 10 euro. Il parcheggio, al momento, dispone solo di sette posti dedicati ma gli organizzatori assicurano di riuscire a trovare sempre una soluzione per tutti. Per informazioni: associazione Opera San Luigi Gonzaga, [abilidisabili.it](http://abilidisabili.it); stabilimento "La Madonnina", [spiaggialamadonnina.it](http://spiaggialamadonnina.it) o pagina Facebook [Spiaggialamadonnina](https://www.facebook.com/Spiaggialamadonnina).



vo di “starnare” le emozioni più nascoste a vantaggio dell’audience. E così, perfino nei momenti di commozione, che pure affiorano di tanto in tanto, non si ha la sensazione che la trasmissione miri alla lacrima o, quanto meno, al sentimentalismo. Al contrario, a prevalere è il registro dell’ironia: le risposte sono fresche, spesso spiazzanti, a volte lapidarie. I testimoni appaiono generalmente divertiti e, in alcuni casi, sorprendono lo spettatore con bruciante sincerità. Ma soprattutto – e questo è il bello – le risposte non si somigliano mai: c’è chi preferisce essere definito con la parola nano mentre altri la trovano offensiva, c’è chi detesta quando per parlare le persone si chinano all’altezza della sedia a rotelle e chi lo trova assolutamente naturale, chi si arrabbia perché si è sentito chiamare “mongolo” e chi punta il dito sull’idea che le persone con sindrome di Down non abbiano diritto di nascere: «La vita non è riservata solo a facoltosi uomini in carriera, la vita è di tutti».

Il progetto, sviluppato da Toro media per Discovery Italia, è tratto dal format *You Can’t Ask That*, che in Australia ha rappresentato un vero caso. Anche lì le domande erano state inviate dal pubblico in forma anonima. A presentare la prima stagione italiana è stato Giacomo Mazzariol, giovane scrittore veneto diventato famoso due anni fa per aver pubblicato un video su Youtube girato insieme al fratello minore Giovanni, che ha la sindrome di Down, e poi autore per Einaudi del volume *Mio fratello rincorre i dinosauri*. **[Antonella Patete]**

**TELEVISIONE**

## Quelle domande scomode che nessuno osa fare

**N**on tutte le persone disabili sono uguali e a volte non si somigliano neppure. Per tipologia di deficit fisico e mentale naturalmente, ma anche per qualcosa di diverso e – se vogliamo – di gran lunga più interessante: l’estrema soggettività con cui ognuno vive la propria condizione, anche in presenza di caratteristiche identiche oppure molto simili. Ed è proprio nel mostrare questa ricchezza di pensieri e di esperienze che risiede il pregio più grande di *Cose da non chiedere*, trasmissione andata in onda lo scorso 21 maggio in prima serata su Real Time in occasione della Giornata mondiale della diversità culturale.

Il programma, poi disponibile sul web in gustose clip da cinque minuti ciascuna, pone una serie di domande difficili da fare a individui spesso oggetto di pregiudizio e di stereotipo: immigrati, transgender, rom, obesi e, naturalmente, persone disabili sulla carrozzina, con la sindrome di Down e con l’accondroplasia. Le domande sono le più varie: a volte sono effettivamente scomode e in alcune casi molto intime: pensi mai di essere un peso per gli altri? Cosa invidi a quelli che camminano? Quando hai capito che non saresti più cresciuto? Ti è possibile vivere da solo? Perché non mangi di meno?

Eppure mai, neppure per un attimo, il programma trasmette una spiacevole sensazione di morbosità. Si capisce subito che il patto tra autori e testimoni è stato fatto con attenzione e trasparenza: le persone intervistate stanno al gioco e non c’è nessun tentati-

**In alto, una scena del programma *Cose da non chiedere*, andato in onda lo scorso maggio su Real Time e attualmente disponibile su D-play. Nell’edizione italiana è stato presentato da Giacomo Mazzariol, autore del volume *Mio fratello rincorre i dinosauri* (Einaudi).**

**LIBRI**

## Farsi mettere a nudo dalla sclerosi multipla. E tenerle testa

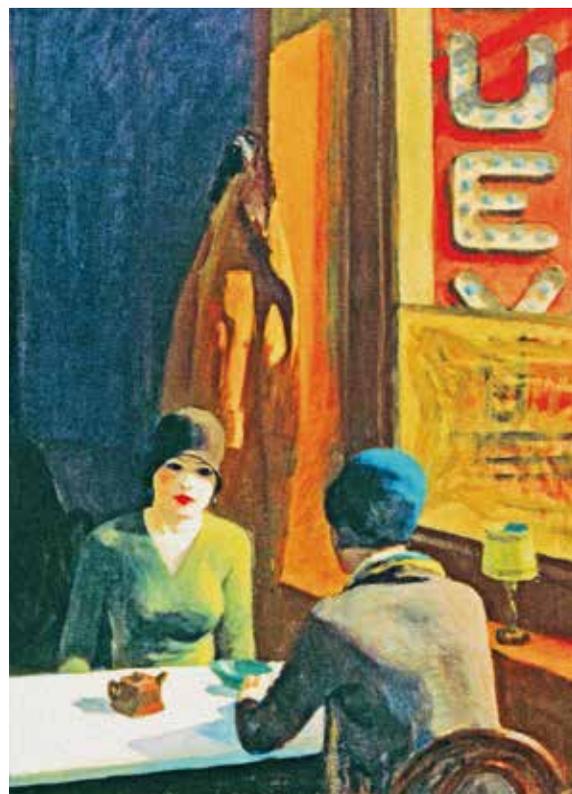
**D**are la parola alla propria malattia non è facile. Quando poi la patologia diventa la voce narrante di un libro, si può parlare di intuizione geniale. Fiamma Satta l'ha avuta, decidendo di far parlare in prima persona la sclerosi multipla e assumendone il punto di vista nel volume *Io e lei. Confessioni della sclerosi multipla* (Mondadori).

«Provateci voi a terrorizzare qualcuno soltanto al suono del vostro nome. Provateci. Non ci riuscite mai. Io sì, sempre. Basta solo sentire quel gorgoglio di consonanti scivolose: Sclerosimultipla. Basta solo vederlo scritto il mio nome per provare un brivido. E io adoro percepirlo. È pura adrenalina quel brivido, per me. Però non sono sfacciata, non amo mettermi in mostra. Non subito, almeno». Questo è solo un assaggio del libro per intuire quanto sia schietto e anche ruvido il linguaggio, a tratti aggressivo e torvo. La malattia parla con disprezzo della «Miagentileospite», che pretende di dominare e tenere in pugno. Si fa forte della sua virulenza per minare l'autostima della paziente, che ammette di sentirsi ancor prima della diagnosi «come un pacchetto che nessuno vuole aprire». E conclude con sarcasmo, riferendosi a lei: «È un'equazione lineare: al desiderio di essere amata corrisponde sempre quello di contrastarmi. Che risate!». Ancora: «Perché avvinghiarmi a una decrebrata che non è mai stata consapevole della sua bellezza, del suo valore, del suo potere?».

L'autrice non nasconde quindi l'aspetto sadico della malattia, in questa personalizzazione spinta fino al parossismo più estremo: «Io che mi nutro solo della paura degli altri e che ne respiro i miasmi». Invadente, onnipresente, la sclerosi multipla è capace di minare le relazioni dall'interno, come terzo incomodo possessivo: «I matrimoni finché mortenonviseparì esplodono quando arrivo io, la Miagentileospite lo sa bene, invece io e lei non ci separeremo mai. Il nostro è un legame indissolubile».

Contro un'avversaria all'apparenza invincibile («Non ho schemi, strategie, regole. Sono variabile, mutevole, sfuggente, molteplice, mai banale, mai superficiale. Lambisco, colpisco, mi ritiro, riappaio, rallento, scompaio, mi stabilizzo, freno, accelero come cazzomiparee quando cazzomipare»), si oppone la resistenza strenua ma non ingenua della paziente. Tenace, da 24 anni a questa parte, nel cercare e tentare cure, fisioterapie, soluzioni, vie d'uscita e soprattutto prove di convivenza con un'ospite tanto indiscreta e indesiderata. Nonostante i fallimenti sentimentali e le difficoltà fisiche, le barriere architettoniche e la crescente disabilità, la parola torna a lei nelle ultime pagine. «A ogni modo, a chi piace stare su una sedia a rotelle? A nessuno», scandisce l'autrice, classe 1958. Pragmatica, schietta, amante della poesia e della musica, dei film e dell'arte che lenisce le ferite del cuore, definisce la malattia «la Miaombrasilenziosa» e prova a instaurare con lei una convivenza faticosa ma necessaria per vivere. Non «nonostante» lei, ma con lei. **[Laura Badaracchi]**

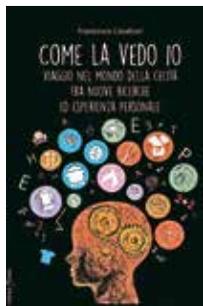
**Fiamma Satta**  
**Io e lei. Confessioni**  
**della sclerosi**  
**multipla**  
Mondadori 2017  
134 pagine, 17 euro



**Cecità, il cammino dell'inclusione è ancora lungo**

Cosa vuol dire veramente per chi non vede utilizzare sensi come il tatto, l'udito, l'olfatto? In *Come la vedo io. Viaggio nel mondo della cecità tra nuove ricerche ed*

*esperienze personali* (Rosso fisso) Francesco Casaburi prova a spiegarlo a partire dalla sua esperienza di cieco dalla nascita, sintetizzando anche il frutto



di molte recenti scoperte delle neuroscienze sulla mente di chi non vede. Tuttavia, nonostante il progresso, secondo l'autore gli stereotipi sono duri a morire: «Francamente non vedo in giro tutta questa autonomia né così tanta inclusione. Credo anzi che le generazioni immediatamente passate fossero molto più autonome e incluse di noi. Io penso che in questo, nonostante tutta la nostra fantastica tecnologia o scienza, si siano fatti piuttosto notevoli passi indietro». Il suo volume è un invito alla conoscenza reciproca perché stigma ed emarginazione restino solo ricordi negativi di un lontano passato. [L.B.]

**GRAPHIC NOVEL**

Nessuna catarsi per Thomas Dare

**M**alattia e poteri straordinari vanno spesso a braccetto nei comics. Non di rado i supereroi sono individui senza particolari qualità che, in seguito a incidenti o mali misteriosi, sviluppano super poteri, che poi potranno scegliere di mettere a disposizione dell'umanità. Non così in *Come una pietra*, graphic novel firmato da Joe Casey (sceneggiatura) e Charlie Adlard (disegni), tradotto e pubblicato in Italia da Saldapress.

Anche qui il protagonista è un uomo comune: Thomas Dare, un musicista frustrato, che è stato lasciato dalla moglie per aver messo incinta una donna appena conosciuta. La sua vita è alla prese con la gestione delle conseguenze legali della separazione quando scopre di avere una malattia oscura e senza nome: il suo corpo si sta lentamente trasformando in pietra. Ma la sventura non gli salva la vita e neppure ne inverte il corso, come pure sembrerebbe per un momento, allorché proprio grazie alla rigidità del suo corpo riesce a salvare la vita di un bambino che sta per essere investito da un'automobile. La malattia peggiora, le cure diventano inutili e solo per il rotto della cuffia riesce, infine, a prendersi beffa di tutti coloro che, a partire dall'industria farmaceutica, vogliono trarre vantaggi dalla sua vicenda.

Insomma, in questo graphic novel il protagonista è davvero



**Joe Casey** (sceneggiatura), **Charlie Adlard** (disegni)  
**Come una pietra**  
Saldapress 2016  
112 pagine, 12,90 euro

un anti-eroe che ci ricorda come la malattia sia soprattutto dolore e solitudine e non sempre, dietro una sventura, si nasconde la promessa di un destino più luminoso. [A.P.]

**LIBRI**

Autismo: stigma duro a morire

**A**ttorno a 13 racconti contenuti nel volume *Perle alla luce del giorno* (pubblicato da e/o) Savyon Liebrecht, una delle più grandi autrici israeliane, regala un caleidoscopio della vita del suo Paese complesso e affascinante. Fra le storie, tutte di donne, quella di Dina, una pediatra canadese (moglie di un docente di diritto internazionale) che ritorna nel suo povero villaggio natale in Israele per organizzare un centro per bambini autistici.



**Savyon Liebrecht**  
**Perle alla luce del giorno**  
e/o 2017  
288 pagine, 18 euro

La malinconia dei ricordi d'infanzia assale Dina, quando si trova a presentare il progetto del suo centro al sindaco del suo paese. «Il municipio si impegnerà a concederci un edificio di otto o dieci locali, a garantirne la manutenzione per un paio d'anni e a occuparsi del trasporto dei bambini. In cambio voi avrete un centro specialistico per bambini autistici aperto dalle otto del mattino alle sei di sera che oltre ai procedimenti tradizionali opererà secondo un metodo moderno basato su un particolare regime alimentare. L'istituto sarà finanziato da famiglie di ebrei canadesi con figli autistici, purtroppo deceduti», spiega al primo cittadino. A cui non premono

le cure che verranno prestate ai piccoli, ma il suo prestigio agli occhi della gente per questa nuova opera all'avanguardia. L'autrice, nata in Germania nel 1948 e trasferitasi in Israele da bambina, getta il suo sguardo sulle miserie umane e, al contempo, sull'emarginazione di chi ha una disabilità mentale. **[L.B.]**



**Veronica Tranfaglia**  
**Marité non morde**  
Aliberti compagna editoriale 2017  
144 pagine, 16 euro

**LIBRI**

## Rileggere la vita con lo sguardo di una figlia Down

**V**eronica Tranfaglia ha già due figlie quando, quasi sei anni fa, nasce la terzogenita Maria Antonietta. Con la sindrome di Down. In *Marité non morde* (Aliberti) racconta questa esperienza che le ha rivoluzionato l'esistenza. Fin dalla comunicazione della notizia: «Diventare genitori è sempre una responsabilità. «Diventare genitori di un bambino disabile è una missione. Che non hai scelto». Me lo dissero così, semplicemente. A un'ora dal parto».

Inizia un faticoso percorso di accettazione: «Forse è già normale. Sono io, sono gli altri, a vederla diversa»; la famiglia si scontra con pregiudizi e sconcertanti battute sulle possibili origini asiatiche della piccola, per via degli occhi a mandorla. La madre, farmacista 47enne, si pone fino all'ultima pagina una domanda, sempre la stessa, che la tormenta: «E se tutto il mio amore, tutto il mio impegno non bastasse?».

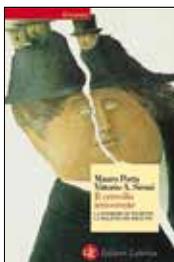
**[L.B.]**

**LIBRI**

## Storia e clinica della malattia dei mille tic

**N**el 1885 il neurologo francese Gilles de la Tourette descrisse sulla rivista *Archives de Neurologie* nove casi di una bizzarra malattia che gli era capitato di incontrare nel corso della sua pratica medica. I pazienti manifestavano tic motori e movimenti involontari, accompagnati da violenti scoppi verbali, spesso conditi di insulti e parolacce. Si trattava della prima descrizione accurata di una malattia che, alcuni decenni più tardi, avrebbe preso il nome di sindrome di Gilles de la Tourette, in omaggio a colui che per primo ne aveva descritto il quadro clinico.

A questa sindrome, così complessa e imprevedibile, Laterza ha dedicato il volume *Il cervello irriverente*, che unisce il contributo di un neurologo (Mauro Porta) a quello di uno storico della medicina (Vittorio A. Sironi). Il libro, uscito quest'anno in versione ampliata rispetto alla precedente edizione, vuole conquistare l'attenzione di un pubblico non specialistico, unendo la dimensione antropologica e quella clinica. Con un risultato di tutto rispetto: la storia di una sindrome emblematica, che porta con sé grandi limiti e forti potenzialità. E che da Oliver Sacks in poi continua ad affascinare per i risvolti esistenziali, clinici e sociali che la neurologia e la psichiatria ancora stentano a definire. **[A.P.]**

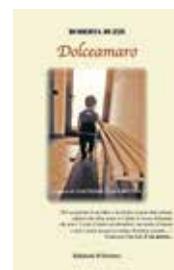


**Mauro Porta, Vittorio A. Sironi**  
**Il cervello irriverente**  
Laterza 2017  
232 pagine, 11 euro

**Totò, i genitori e la diagnosi precoce di autismo**

Quando Antonio ha un anno e mezzo, arriva la diagnosi: disturbo dello spettro autistico. Lo racconta la madre Roberta Buzzi nel volume *Dolceamaro*, curato da Luciano Boccaccini e pubblicato dalle Edizioni il Fiorino. «Abbiamo corso i primi metri da soli, pensando fosse giusto così, pensando fosse

necessario non dar disturbo. Volevamo proteggere il nostro dolore, che credevamo solo nostro. Poi, strada facendo, ci siamo resi conto che correre da



soli, era un vero spreco di energie. Perché da soli non ci si salva, perché da soli non ci si abbraccia. Ci si salva solo insieme», scrive l'autrice. Con il marito Beppe ha aperto la pagina Facebook "Vi raccontiamo l'autismo Roberta-Beppe", che conta oltre 2mila fan, non solo genitori di figli autistici. L'autrice 35enne ha raccolto alcuni post e soprattutto ha voluto ripercorrere la sua storia con Totò: un modo per elaborare il dolore. **[L.B.]**

**RAGAZZI/1**

## Da Ibbby i migliori volumi accessibili del 2017

Il diritto di leggere under 14. Ovvero un catalogo con 50 titoli provenienti da tutto il mondo per e sui cosiddetti bambini “speciali”. È la *Ibby Selection 2017 of outstanding books for young people with disabilities*, la collezione di libri accessibili e non solo proposta ogni due anni dall’International board on books for young people, un’organizzazione internazionale non profit con base in Canada. Si tratta di una vasta gamma di volumi in varie lingue e diversi formati – compresi quelli tattili, tessili, sonori, in Braille, in caratteri per i dislessici, in lingua dei segni e in simboli (quelli utilizzati nella comunicazione aumentativa alternativa) – che rispondono a particolari esigenze e situazioni, che incoraggiano l’inclusione a tutti i livelli o che raccontano la disabilità. E che provengono non solo dall’Europa o dagli Stati Uniti, ma anche da Iran, Corea, Singapore, Libano,

Argentina e Australia. Tre sono i titoli italiani selezionati: *La casa di riposo dei supereroi*, scritto e illustrato da Davide Cali (Biancoenero Edizioni), *Il sole fra le dita* di Gabriele Clima (Edizioni San Paolo) e *La lezione degli alberi*, scritto da Roberto Parmeggiani e illustrato da Attilio Palumbo per Massimiliano Piretti Editore.

Storie di animali, di amicizia o di personaggi strampalati, per i più piccini, oppure racconti della crescita per i più grandicelli. E non mancano i temi più seri. Come per esempio *Klass Korrekcii (La classe correttiva)* di Ekaterina Murashova, un romanzo ambientato in una scuola della Russia moderna, che affronta in chiave ottimistica il difficile tema del rifiuto e dell’abbandono dei bambini con disabilità fisiche e mentali grazie a Yura, il nuovo vivace studente in carrozzina, oppure come *Ren-chan hajimete no mitori: Obaachan no shi a mukiau (Arrivederci nonna: primo incontro di una giovane ragazza con il fine vita)* del fotoreporter giapponese Yasuhiro Kunitomori, un libro fotografico della serie “Relay of life” sull’esperienza della morte di un proprio familiare.



In alto, un’illustrazione tratta da *Pojken och havet (Il ragazzo e l’oceano)* delle svedesi Sofia Hedman (testo) ed Emelie Gärdele (illustrazioni)

Un progetto, quello della collezione Ibbby sulla disabilità, iniziato nel 1985 come Centro di documentazione di libri per ragazzi disabili presso l’Istituto norvegese per l’istruzione speciale dell’Università di Oslo, che ora conta 4mila titoli in oltre 40 lingue conservati alla North York Central Library di Toronto. L’edizione di quest’anno, presentata in aprile alla Bologna Children’s Book Fair, la Fiera del libro per bambini, è consultabile online sul sito [ibby.org](http://ibby.org) o su [torontopubliclibrary.ca/ibby](http://torontopubliclibrary.ca/ibby), dov’è possibile anche scaricare il catalogo. Perché anche i giovanissimi ciechi, sordi o con problemi cognitivi hanno il diritto di leggere. **[M.T.]**



### Una favola in scena per la distrofia di Duchenne

È cominciato tutto con un albo illustrato per bambini: *Il volo di Pon Pon. Il pinguino che trovò il suo modo di volare* usa il tema della diversità come ricchezza e mette la resilienza al centro della favola. Nasce grazie al sostegno dell’associazione Parent Project onlus e all’esperienza di Manuela Monticone, che si è trovata ad affrontare la distrofia di Duchenne del figlio Simone: «Attraverso questo libro vogliamo far appello all’antico ruolo che rive-

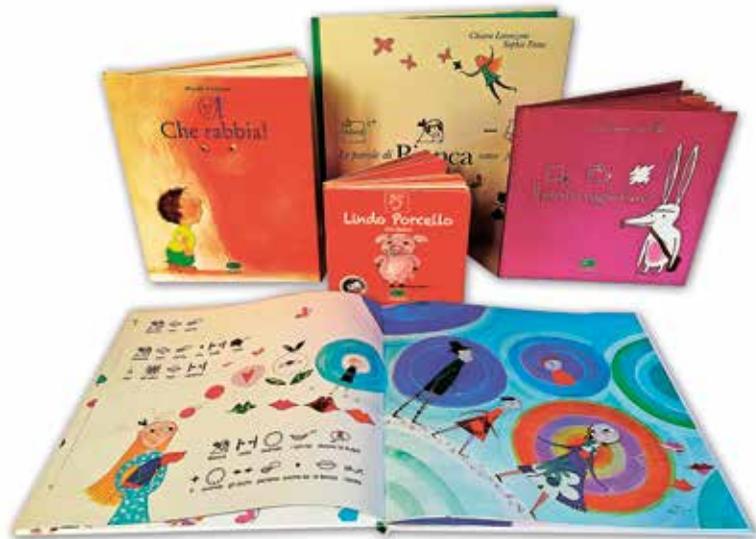
stivano le fiabe: insegnare ai bambini a esorcizzare le loro paure», scrive. Gli autori (Hervé Stevenin per i testi e Silvia Vignono per le illustrazioni) hanno scelto di sostenere la ricerca su questa malattia genetica rara, finanziando con i proventi della pubblicazione un progetto dell’Università di Perugia. Dal volume è stato tratto uno spettacolo messo in scena dai bambini del Laboratorio di propedeutica teatrale di Paola Corti. Per richiedere copie del libro, [manumonticone@gmail.com](mailto:manumonticone@gmail.com). **[Paolo Cocuroccia]**

**RAGAZZI/2**

## Con i libri di Camilla storie illustrate per tutti

**U**na nuova iniziativa dai cantieri di Uovonero, piccola e battagliera casa editrice specializzata sui temi dell'autismo e della lettura accessibile per i più piccoli. Sono già sugli scaffali delle librerie i primi titoli de "I libri di Camilla", un progetto unico nel nostro Paese, che mette insieme gli sforzi di dieci editori italiani per ragazzi.

Alla nuova collana, che traduce albi già pubblicati in simboli ad alta leggibilità, per il momento hanno aderito, oltre a Uovonero, editori del calibro di Babalibri, Bohem Press, Coccole Books, Giralangolo, Kalandraka, Il Leone Verde Piccoli, Lo Stampatello, Sinnos, Topipittori, e altri se ne andranno ad aggiungere nei prossimi mesi. Sono quattro finora i titoli pubblicati: *Che rabbia!* (Babalibri), *Le parole di Bianca sono farfalle* (Giralangolo), *Lindo Porcello* (Bohem Press) e *Il piccolo coniglio bianco* (Kalandraka).



Si tratta di pubblicazioni varie e variamente illustrate, che aiutano i bambini a comprendere le emozioni più difficili da governare, come la rabbia, o che spiegano loro il mondo, solo apparentemente inaccessibile, di una ragazzina che non sente e non parla. Ma anche storie semplici per i più piccini, come *Lindo Porcello*, vincitore nel 2010 di uno dei premi dell'edizione della campagna nazionale "Nati per leggere". O ancora albi incentrati su fresche e gustose storie di animali che parlano per rime.

Il progetto utilizza la Comunicazione aumentativa alternativa (Caa), che prevede l'uso di simboli pittografici accanto alle parole. L'idea «nasce per rispondere alla richiesta sempre crescente di libri con queste caratteristiche da parte di biblioteche, scuole, enti di terapia, famiglie», fanno sapere da Uovonero. Ma la verità è che, secondo la casa editrice, questi libri sono usciti dall'ambito terapeutico per diventare facilitatori di lettura autonoma anche nella scuola dell'infanzia e nelle prime fasi della scuola primaria. **[A.P.]**

La comunicazione aumentativa alternativa (Caa) è un insieme di strategie comunicative che servono a potenziare la comunicazione tradizionale. Nel caso dei libri, al testo alfabetico si affianca un testo pittografico che lo rinforza visivamente. "I libri di Camilla" utilizzano i Wls (*Widgit literacy symbols*), una collezione di simboli elaborati in Gran Bretagna. Sono meno trasparenti dei Pcs ma offrono una maggiore ricchezza, presentando tutti gli elementi di cui questi sono privi, come articoli, preposizioni, genere e numero dei sostantivi, ecc. Esistono anche altri sistemi di simboli (fra i più noti Arasaac e Bliss), ma attualmente i più utilizzati in Italia sono Pcs e Wls.

### L'inclusione raccontata in simboli da Alexander, detto Yxy

Storie cucite, casa editrice che si rivolge soprattutto ai bambini in età da scuola primaria, ha mandato in libreria Yxy, albo illustrato per i piccoli dai tre anni in su realizzato in versione alfabetica e in quella inbook, cioè con il testo scritto in simboli (diversi dai Wls e Pcs) per chi ha difficoltà cognitive, di linguaggio e di attenzione. Realizzato insieme alla biblioteca Oltre l'handicap di Bolzano e supervisionato dal Centro sovrazonale di comunicazione



aumentativa (Cscs) di Milano, il volume è nato dalla collaborazione di alcune professioniste: una psicologa, Silvia Li Puma, una scrittrice, Marina Michielotto, un'illustratrice, Licia Zuppari e una traduttrice in simboli, Maria Martometti. I temi affrontati? L'inclusione, l'appartenenza al gruppo dei pari, il distacco dalla figura genitoriale; il protagonista è Alexander, un bambino disabile soprannominato Yxy. Per maggiori dettagli, storiecucite.it. **[L.B.]**

## In giro per la Basilicata con una marcia in più

*Dal 2 al 9 luglio si è svolta una manifestazione sportiva a cui hanno partecipato cinque disabili da lavoro. Un viaggio in fuoristrada negli angoli più remoti e affascinanti della regione*



**N**ell'ambito degli interventi di reinserimento sociale e nella vita di relazione degli infortunati da lavoro mediante la pratica sportiva, la Direzione regionale Inail per la Basilicata ha promosso e sostenuto – in collaborazione con l'associazione 4X4 Motion Potenza, l'Anmil Basilicata e l'Azienda di promozione territoriale della Basilicata – la realizzazione del progetto “Una marcia in più”, un viaggio a bordo di fuoristrada che ha coinvolto, fra gli altri, cinque gravi infortunati sul lavoro assistiti dalle strutture Inail della Basilicata.

Formata da dieci fuoristrada concessi per l'occasione gratuitamente da

Jeep Italia, con un equipaggio di circa 25 persone (tra cui, oltre i protagonisti piloti e copiloti disabili, anche personale medico e parasanitario nonché una troupe video-fotografica), la carovana è partita da Potenza domenica 2 luglio alla volta della perla del Tirreno, Maratea, per poi attraversare il Parco nazionale del Pollino e raggiungere le dorate spiagge ioniche del Metapontino con rientro, infine, a Potenza per la domenica successiva. Sette giorni intensi, in cui i partecipanti si sono cimentati nelle complesse operazioni di guida su sterrato, sabbia e suolo roccioso, uso del Gps e lettura di mappe anche aeree: sono state queste le attività quotidiane affrontate dagli

equipaggi, in un processo di collaborazione e condivisione finalizzato al superamento dei limiti spaziali e di quelli fisici.

**La pratica sportiva relativa alla conduzione di un fuoristrada**, in un'articolata e variegata ambientazione come quella del territorio lucano, ha rappresentato per ogni membro dell'equipaggio un momento di integrazione e di scoperta di grande valore educativo. Sperimentando il confronto con l'altro e con i propri limiti, è stato possibile superare i sentimenti di sfiducia, diversità e inadeguatezza che la disabilità determina, per rafforzare invece l'autostima e l'equilibrio psicofisico degli individui.

Il progetto, inoltre, annovera tra gli obiettivi principali non solo quello di sostenere e diffondere la pratica sportiva come strumento terapeutico di integrazione e di sviluppo delle abilità sociali e del benessere psicofisico delle persone disabili, ma anche di promuovere e valorizzare le risorse, il patrimonio naturalistico e le strutture di accoglienza del territorio lucano, con particolare riguardo allo sviluppo di un turismo accessibile e inclusivo.

L'evento non agonistico è stato realizzato con la consulenza e il supporto tecnico del Comando regionale Basilicata dei Carabinieri - Corpo forestale dello Stato e dell'Ente Parco nazionale del Pollino, con il patrocinio della Motorizzazione civile - Sede di Potenza e del Centro sportivo di educazione nazionale - Comitato di Basilicata, oltre che di prestigiosi partner privati di rilievo nazionale quali Fca Group con Jeep Italia, Fiat Autonomy e Barilla Spa.

\*Comunicatore della Direzione regionale Inail Basilicata

## Con l'ausilio giusto viaggiare è più facile

*Escursioni in montagna, avventure off-road, percorsi naturalistici sui fiumi per un'estate all'insegna della natura e del divertimento. Le soluzioni possibili sono tante.*

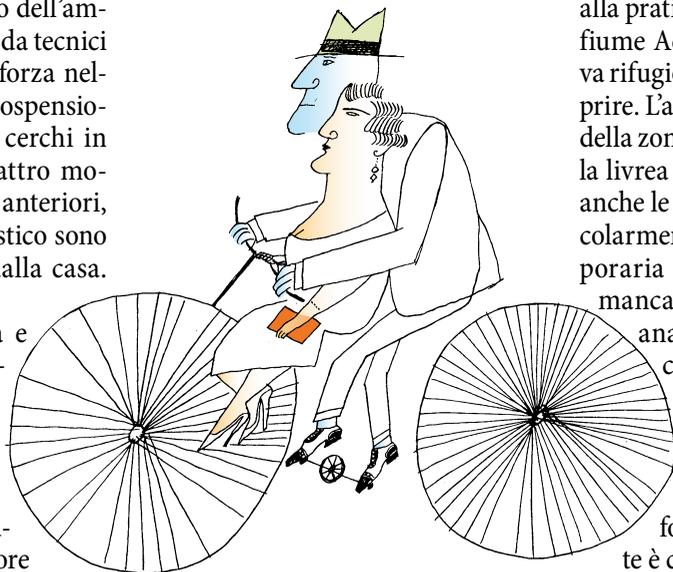
*Ecco una piccola guida per tutti i gusti e tutte le necessità*

**S**e pensi alla montagna, ti vengono forse in mente i paesaggi incontaminati, l'aria pulita, il verde dei prati, l'azzurro del cielo, i silenzi interrotti dal verso di un animale, le fragoline, i mirtilli, le more e i lamponi? Ok, la ricreazione è finita, si parte!

Quattro ruote motrici, un'autonomia di 60 chilometri garantita da due batterie della potenza di sedici ampere, ZoomCamp è un fuoristrada che consente alle persone disabili con ridotte o impedite capacità motorie spostamenti off-road anche in alta montagna, a una velocità massima di 20 chilometri orari. Risulta molto semplice da guidare e di facile utilizzo da parte di qualsiasi conducente, su ogni terreno e nel rispetto dell'ambiente. Studiata e progettata da tecnici svedesi, ha il suo punto di forza nella struttura in acciaio con sospensione a bracci indipendenti e cerchi in alluminio che ospitano quattro motori elettrici coassiali. Luci anteriori, posteriori e segnalatore acustico sono fortemente raccomandati dalla casa. Info su [zoomability.com](http://zoomability.com).

Puoi contare sulla forza e lo spirito di collaborazione dei tuoi compagni d'avventura? Hai bisogno di un mezzo pieghevole, che entri perfettamente nel bagagliaio dell'automobile? Joel Claudel, francese, accompagnatore

di montagna per passione ha ideato Joëlette, una carrozzina da fuori strada a ruota unica che permette la pratica di gite o corse a ogni persona a mobilità ridotta, bambino o adulto che sia. L'accompagnatore posteriore assicura l'equilibrio, l'accompagnatore anteriore garantisce la trazione e la direzione. Se l'escursione che si intende compiere è molto lunga o caratterizzata da forte pendenza, dislivello, con passeggeri dal peso "importante", esiste l'opzione e-joëlette che permette di alleviare gli accompagnatori, garantendo chilometri orari. Per informazioni, [joëletteandco.com](http://joëletteandco.com).



**Né mare, né montagna?** Fatti un giro nelle Valli di Comacchio a bordo di un Pontoon Boat. È un'imbarcazione a basso pescaggio che consente la navigazione in fondali bassi, ha una portata massima di dodici persone ed è attrezzata per accogliere persone disabili grazie a sistemi di sicurezza per fissare la carrozzina. Lungo 8,5 metri e largo 2,5, ha un'ottima stabilità e rende la navigazione dolce e piacevole, anche per chi abitualmente soffre il mare. Le Valli di Comacchio sono rifugio naturale per numerose specie, animali e vegetali, dai conigli selvatici ai germani reali, agli aironi, ai cormorani, ai fenicotteri rosa. Una visita in questo giardino zoologico a cielo aperto, offre un suggestivo percorso naturalistico all'interno di uno dei più importanti complessi lagunari esistenti in Europa. Per info, [comacchiocamper.it](http://comacchiocamper.it).

Se non vuoi essere solo un passeggero, da maggio a ottobre, parti per un'escursione sul fiume Adda utilizzando una canoa o un kayak. L'Associazione Canoa Club Adda 7 avvicina i giovani, i meno giovani e anche le persone con disabilità alla conoscenza e alla pratica della canoa e del kayak sul fiume Adda. In questo ambiente trova rifugio una ricca fauna tutta da scoprire. L'anfibio più bello e significativo della zona è senz'altro la raganella dalla livrea verde brillante, ma troviamo anche le rane verdi, numerose e particolarmente rumorose, e la rana temporaria dal colore bruno. Non mancano di certo i volatili: cigni, anatre, germani reali, folaghe, cornacchie grigie, gabbiani comuni, ma anche il magnifico airone cenerino presente con un numero di esemplari in continuo aumento. Per info [canooclubadda7.com](http://canooclubadda7.com). L'estate è cominciata: diamoci da fare.

## Parchi per tutti. Dove, come e perché

*Il gioco è un diritto di ciascuno, ma la maggior parte delle aree attrezzate non sono accessibili ai bambini con disabilità. Per fortuna qualcosa sta cambiando, grazie anche all'impegno di genitori, associazioni e amministrazioni locali*



I parchi inclusivi sono quei luoghi in cui tutti i bambini, a prescindere dalla propria condizione motoria, sensoriale, intellettuale, possono giocare e divertirsi. In tali luoghi, privi di barriere architettoniche, le proposte di gioco sono pensate e realizzate per rispondere alle esigenze diverse dell'utenza richiamata, coniugandole con i requisiti di comodità e sicurezza per tutti. Rendere funzionali queste aree significa innanzitutto garantire la raggiungibilità del gioco, preferendo vialetti pianeggianti e in materiale liscio a pavimentazioni di erba, terra, ghiaia, sabbia. I parchi inclusivi sono sempre più diffusi grazie a una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni locali, stimolate nel realizzarle anche dalle associazioni di categoria delle persone con disabilità e dai singoli cittadini.

Le principali buone prassi sull'argomento sono raccolte nel blog *Parchi per tutti*, nato e curato da due mamme della Romagna convinte che il gioco sia un diritto da garantire a ogni bambino, importante per i bambini con disabilità al pari del diritto all'assistenza, alle cure e all'istruzione. A Rimini, nella zona Marina Centro, vi è il parco giochi inclusivo *Tutti a bordo*, la cui realizzazione si deve proprio alla determinazione di una mamma. I vialetti del parco sono comodamente percorribili da tutti e consentono di raggiungere le varie isole con i giochi; una mappa tattile indica i punti di interesse, sia in lingua italiana che in caratteri Braille, in colori ad alto contrasto. Tra i giochi proposti c'è il cosiddetto "Scivolo serpente Tuiotù": la coda è una lunga rampa dalla dolce pendenza e con piazzola di sosta

che permette di raggiungere il punto di partenza dello scivolo. Anche il "Vortice marino" è un gioco per tutti: all'interno del suo cesto metallico possono accomodarsi bimbi grandi, piccini e anche i bambini che possono lasciare la propria sedia a ruote posizionandosi seduti o stesi all'interno del cesto medesimo. E ancora, all'interno del parco è possibile comunicare con i "Fiori parlanti", un divertente gioco del telefono ad altezza di bimbo su sedia a ruote che consente di superare le distanze, permettendone la comunicazione in lati opposti.

Sempre in Emilia Romagna, a maggio al Parco Grandi di Castenaso, in provincia di Bologna, è stata inaugurata un'area giochi con attrezzature ludiche inclusive, idonee al divertimento di bimbi di ogni età e capacità. La realizzazione dello spazio è stata possibile grazie alla fattiva collaborazione tra Comitato commercianti Castenaso Com-Com, Proloco Castenaso e Comune.

**Spostandoci in Puglia**, è da segnalare *Il Bosco per tutti*, un luogo dove i bambini con disabilità e normodotati possono giocare insieme nel giardino del Castello di Tiggiano. A bordo dell'altalena è possibile salire anche con la propria sedia a ruote. "Il Nidondolo" è invece una giostra di gruppo adatta ad accogliere circa 25 persone, bambini oppure adulti che siano. Grazie alla combinazione dei movimenti rotatorio, oscillatorio e basculante, i bambini possono ondeggiare delicatamente ma anche sperimentare il brivido della velocità, avendo comunque la sensazione di sicurezza data dalla forma di nido.

Per saperne di più sui parchi inclusivi, [parchipertutti.blogspot.it/?m=1](http://parchipertutti.blogspot.it/?m=1). E buon divertimento.

## Previdenza

**Sono la mamma di una bambina disabile a cui è stata riconosciuta l'indennità di frequenza. Da poco è finito l'anno scolastico; per poter continuare a usufruire dell'indennità durante i mesi estivi, cosa bisogna fare? Ci sono strutture che mia figlia possa frequentare e che permettano di continuare a percepire il beneficio durante l'estate? Inoltre, quando dovrei presentare all'Inps la dichiarazione dell'iscrizione per l'anno prossimo?**

**L**a concessione dell'indennità di frequenza è subordinata, oltre che all'ambito scolastico, anche alle strutture che possono essere frequentate nei mesi estivi: centri ambulatoriali o centri diurni anche di tipo semi-residenziale, pubblici o privati, purché operanti in regime convenzionale (frequenza continua o anche periodica), frequenza di centri di formazione o addestramento professionale finalizzati al reinserimento sociale dei soggetti. Non si rileva per legge un periodo minimo di frequenza, purché la stessa sia relativa a centri ambulatoriali, scuole pubbliche o private, centri di formazione indicati. L'indennità sarà corrisposta solo per i mesi effettivi di frequenza.



Inoltre, con il messaggio del 25 maggio 2012 n. 9.043, l'Inps precisa che in caso di frequenza delle scuole dell'obbligo pubbliche o private sarà necessario presentare la dichiarazione sostitutiva da cui risulti l'iscrizione al corso scolastico del minore. Tale dichiarazione avrà valore per tutta la durata dell'obbligo formativo scolastico, senza che si renda più necessario alcun rinnovo annuale successivo. Ci sono però situazioni nelle quali continua a essere necessaria la certificazione di frequenza per ottenere l'indennità, per esempio la frequenza continua o anche periodica di centri ambulatoriali o diurni, di terapia o riabilitazione, oppure l'asilo nido e la scuola dell'infanzia, pubblica o privata.

## Agevolazioni fiscali

**Volevo sapere se mia madre, invalida civile al 100% con indennità di accompagnamento e legge 104/92 in stato di gravità, può usufruire dell'Iva al 4% per l'acquisto di un climatizzatore in base all'agevolazione prevista per i sussidi tecnici informatici.**

**C**on la risoluzione del 3 maggio 2005 n. 57/E, l'Agenzia delle entrate ha precisato che l'installazione di strumenti volti al controllo della temperatura ambientale non sembra corrispondere a nessuna delle essenziali finalità specificate e richieste per le agevolazioni fiscali previste dal decreto legge n. 669 del 31 dicembre 1996 (convertito dalla legge n. 30 del 28 febbraio 1997). Già il ministero della Salute, con una nota del 29 marzo 2005 a seguito di una richiesta di parere, ha precisato che l'acquisto di un condizionatore d'aria, da parte

di una persona con sclerosi multipla, «non rientra negli ausili che aiutano il recupero e l'autonomia funzionale di un soggetto disabile».

Non appare fondato quindi, sostenere che l'acquisto di un condizionatore d'aria o climatizzatore possa essere rivolto a una delle finalità di recupero funzionale, necessarie per la legittima fruizione dell'agevolazione per i sussidi tecnici informatici, pertanto, non può essere applicata l'aliquota Iva del 4% per l'acquisto effettuato da persone con disabilità.

## I love pink/1 E Isabella suona il violino molto meglio di prima

**U**na stampante 3D e Isabella Nicola Cabrera suonerà il violino, la sua grande passione, ancora meglio di prima. Lei è una bambina americana di appena dieci anni nata senza il braccio sinistro, mentre la protesi (di plastica rosa) che ora le permetterà di diventare sempre più brava è frutto del lavoro di cinque studenti di bioingegneria della George Mason University, in Virginia. Tempo fa il suo insegnante di musica le aveva già costruito una protesi, ma era molto pesante e non era la soluzione ottimale. Così si è rivolto alla sua vecchia università. Il risultato? L'esecuzione, da parte di Isabella, di un meraviglioso *Inno alla gioia* di Beethoven. «Adesso va molto meglio», ha detto la piccola. E il gruppo di ricercatori le ha fatto un'altra sorpresa: un manubrio speciale per andare in bicicletta.



## I love pink/2 Wow, è proprio bella la tua nuova gamba rosa!

**A**nu abita a Birmingham, ha sette anni e ora ha anche una protesi rosa e viola, i suoi colori preferiti. Quando è tornata a scuola, le sue compagne di classe l'hanno abbracciata e le hanno detto che era proprio bella quella nuova gamba. Poi hanno iniziato a correre insieme, a prenderla per mano e a imitarla quando cammina: Anu, infatti, zoppica ancora un po'. Ma nessuna cattiveria, solo l'emulazione candida e divertita dei bambini. Il video è stato pubblicato su *Bbc Midlands Today* e ripreso da varie testate inglesi. La protesi, con cui Anu riesce anche a ballare, è stata realizzata su misura con i fondi

di Nhs, il servizio sanitario nazionale, e grazie al supporto del Centro di riabilitazione West Midlands. Ma il finanziamento del governo è destinato a esaurirsi nel marzo del prossimo anno, mentre la protesi dovrà essere sostituita ogni 24 mesi.



## mondo app FotoOto, così le immagini si raccontano per chi non può vedere

**V**oce agli scatti, perché anche i non vedenti hanno il diritto di essere social e di condividere le immagini. Grazie a FotoOto, l'app messa a punto dalla tedesca Publicis Pixelpark, i ciechi e le altre persone con problemi di vista ora hanno a disposizione un'applicazione

che descrive a parole le fotografie fatte o ricevute attraverso lo smartphone, comprese quelle in archivio. Per ogni immagine, inoltre, l'app crea una musica unica, come fosse una sorta di colonna sonora dell'attimo appena catturato e dà la possibilità di registrare un commento, un pensiero, un'emozione, un rumore ambientale associato alla foto. «Un ausilio audio facile e divertente», spiegano dalla Publicis Pixelpark. L'applicazione può essere scaricata dall'app store del proprio telefonino, mentre per tutte le informazioni (in inglese) c'è il sito web [fotooto.net](http://fotooto.net).



## hi-tech In carrozzina, ma stando in piedi. E la salute ci guadagna



**È** l'ultima nata nel panorama delle carrozzine che permettono di muoversi stando eretti. Concepita e realizzata dal Center for bionic medicine del Shirley Ryan Abilitylab di Chicago, la speciale sedia è dotata di un meccanismo che consente di regolare manualmente

la propria posizione fino a verticalizzarsi completamente, sorretti da cinture che circondano il petto e le ginocchia. Una soluzione che riduce gli effetti nocivi della sedentarietà sulla salute e permette di parlare alle persone stando alla loro altezza, di prendere gli oggetti dai ripiani più alti oppure di praticare molte più attività ricreative e sportive.

Prima di lei ci avevano provato Upnride, di fabbricazione israeliana, Karma Ergo Stand, Lifestand e Permobil (elettriche), vendute anche in Italia. Per saperne di più: [sralab.org](http://sralab.org).



### Inseguire la salienza

**L**a salienza è una rilevanza, una sporgenza, un particolare che potrebbe essere notato ma che può sfuggire se non si presta la giusta attenzione, libera da un pre-giudizio. A volte la salienza è provocata. È il caso della pubblicità, che rompe abitudini anche linguistiche per attirare l'attenzione del possibile acquirente, anche in forme provocatorie. Se la salienza è un comportamento, in un contesto tale da esserne turbato, la salienza è percepita come un'escrescenza, e come tale trattata. In questo caso, forse, come fa la salienza pubblicitaria, è un tentativo di irrompere sulla scena come protagonista, e, come per la pubblicità, di sottrarre l'attenzione su altri aspetti. Un marchio potrebbe voler distrarre e tener nascosti prezzo, sicurezza, trasparenza... e concentrarla sull'oggetto da vendere, presentato come formidabile soluzione di tutti i problemi. E un essere umano? Può agire nella stessa logica di una pubblicità che deve bucare lo schermo? La pressione mediatica ci ha portati a pensare e percepire la salienza (forse non con questo termine) soprattutto come eccesso.

La salienza dell'eccesso spinge a occupare tutto l'orizzonte con un elemento, che potrebbe essere anche la sofferenza, l'essere vittima incompresa. Sembra che sia la sola salienza possibile. L'eccesso impedisce di notare il dettaglio. Ma esiste la salienza del dettaglio. Che può essere nascosto o talmente visibile da non essere notato. Può nascondersi nei gesti che si fanno tutti i giorni. Il movimento intenzionale di un dito della mano può sembrare un dettaglio trascurabile. E se invece assumesse una salienza che renda possibile un progetto? Porsi domande simili è andare controcorrente. Siamo negli anni che sembrano puntare su un altro tipo di salienza. Quella che abbiamo chiamato dell'eccesso, che a volte porta a esibirsi con grossolanità e a imporsi con la convinzione forzata di essere nel ruolo del protagonista per diritto divino.

Le salienze dei dettagli possono offrire occasioni che sembravano impossibili. Come? Ne ripareremo.

### No al silenzio Parla "Quietude", collezione di accessori sonori



**I**l suono racchiuso in un fermaglio per capelli. Fatto di tre rami d'alga che si muovono quando nell'ambiente c'è un rumore, rilevandone intensità e direzione. È uno degli accessori di "Quietude", una collezione sperimentale realizzata dal Santa Chiara Fab Lab dell'Università di Siena (sua la foto) insieme a Mpdf (Mason Perkins deafness fund) onlus e Siena Art Institute durante il workshop "Feeling Voice", che include quattro gioielli sonori tra cui anche un bracciale a forma di stella marina con sensori capaci di restituire il suono attraverso le vibrazioni, una collana in pelle a forma di anemoni di mare collegati a microfoni che si muovono a seconda del rumore circostante e tre spille anch'esse in grado di captare i ritmi ambientali.

Il workshop, nato in collaborazione con la University of Southern Denmark, ha permesso così di trasformare in prototipi accessori di design che, se indossati, potrebbero far percepire alle persone sorde suoni, rumori, la propria voce e quella altrui. Oggetti belli e fuori

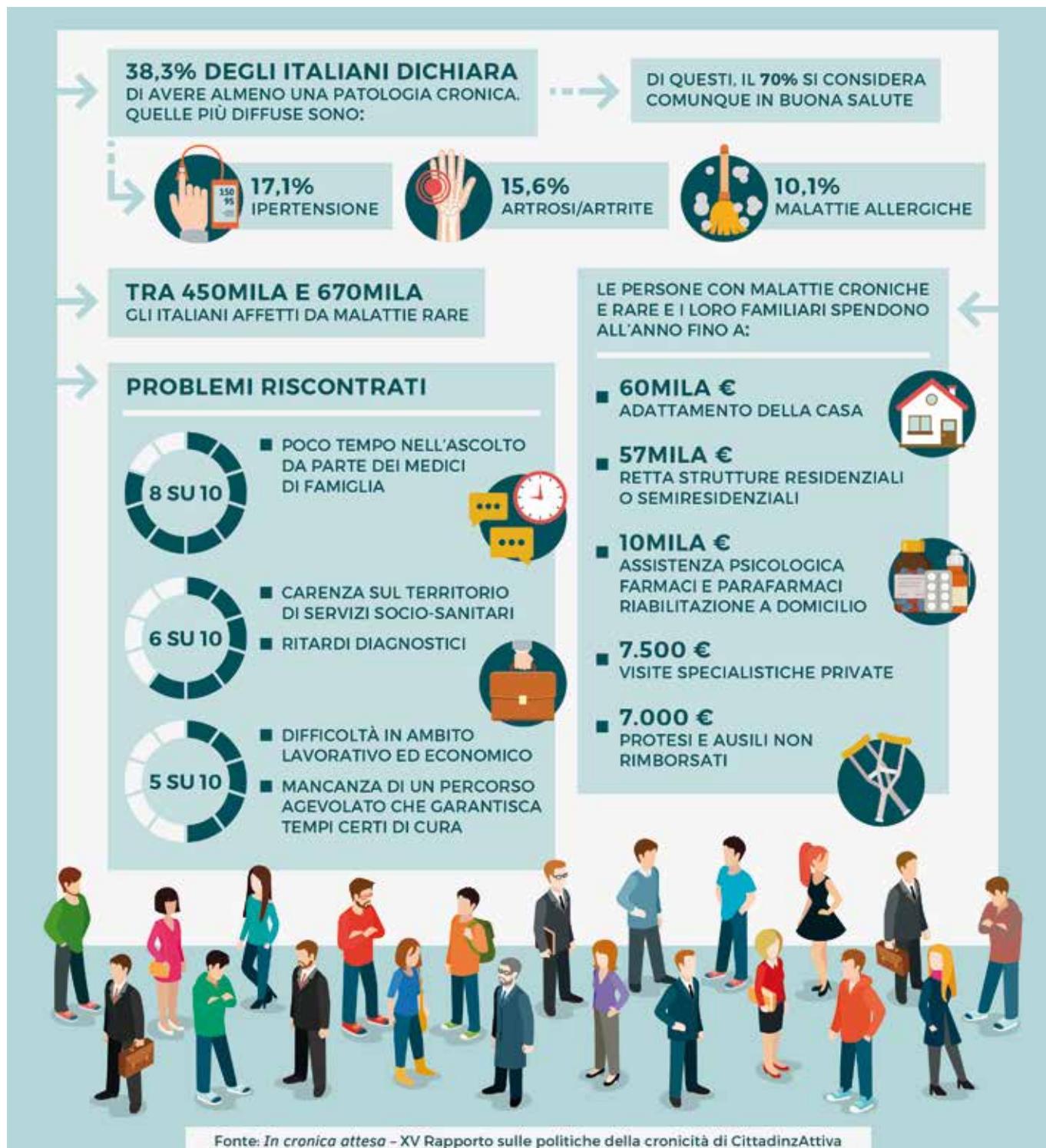
dal comune, ma soprattutto capaci di rispondere al desiderio di sentire delle persone sorde coinvolte da Mpdf onlus. Sperimentare l'effetto delle vibrazioni sul corpo, e scoprire quali delle sue parti risultano più sensibili, ha permesso di individuare il tipo di gioiello più adatto. "Quietude" si ispira a uno degli stati d'animo espressi dai partecipanti: percepirsi come sott'acqua quando non si viene ascoltati o non si riesce a sentire quasi nulla.

«La collezione potenzia l'esperienza della sordità – spiega la designer Danielle Wilde –. Non si parla di suoni, ma di come migliorare la qualità del silenzio». Agli accessori, inoltre, è collegata un'app che permette di creare e condividere la propria libreria di suoni. «Il nostro auspicio – conclude Patrizia Marti, che coordina gli studenti impegnati a realizzare i prototipi – è raccogliere feedback dalle persone sorde che collaboreranno con noi per migliorare i gioielli realizzati». (Foto: Santa Chiara Fab Lab dell'Università di Siena) **[M.T.]**

# DATABILE *Malattie croniche e rare*

testi di Laura Pasotti, grafica di Cristina Graziani per  **AGENDA**

Quasi 4 italiani su 10 dichiarano di avere almeno una patologia cronica. Le malattie rare riguardano invece tra 450mila e 670mila persone. Tempi lunghi per diagnosi e cure



# IL MONDO INAIL

PREVIENE, ASSICURA,  
GARANTISCE, PROTEGGE

**INAIL**



Sosteniamo la cultura della prevenzione per ridurre gli infortuni sul lavoro. Assicuriamo i lavoratori che svolgono attività rischiose. Garantiamo prestazioni economiche, sanitarie, cure riabilitative e assistenza per il reinserimento lavorativo e sociale. Realizziamo attività di ricerca scientifica per proteggere la salute e migliorare la sicurezza dei lavoratori.

**Inail, la persona al centro del nostro impegno.**

Per saperne di più vai su [www.inail.it](http://www.inail.it)

# DAI RAGAZZI DI OSTIA ALLE STELLE DEL PRESENTE

Nel 1960 Roma ospitò le prime Paralimpiadi della storia. Il sogno cominciava a diventare realtà

**UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA  
ACCESSIBILE E RICCO DI TESTIMONIANZE,  
INFORMAZIONI, MEDAGLIERI, MULTIMEDIA**

Fotografie, interviste, video d'epoca e documenti per ripercorrere la nascita del movimento paralimpico e scoprire i campioni di ieri e di oggi

[www.memoriaparalimpica.it](http://www.memoriaparalimpica.it)

